

ALLE SOGLIE DELLA VILLA FIORENTINA: L'ARCHITETTURA DELLE DIMORE RURALI NEL TRECENTO

This contribution attempts to quantitatively and qualitatively analyse the phenomenon of the extra-urban residences in the region around Florence, which was a precursor of the later, much more widely known and formally recognised phenomenon of the renaissance villa. Proceeding backwards in time, the first step will be that of evaluating the persistence of the structures of medieval residences during the first modern era (15th-16th centuries); after which an attempt will be made to make a comprehensive overview of the phenomenon through the analysis of historical documents and regional samples which may provide statistical information and quantitative projections. An effort will be made as well to outline the innovative elements that characterise Florentine country residences, extricating meaning from the terminological difficulties created by the documentation and by the various typologies proposed by historiography, drawing from specific cases that can be examined and attempting to determine their compositive and symbolic worth.

Introduzione: uno sguardo regressivo

Nel terzo quarto del Quattrocento l'immagine della villa rinascimentale sembra essere già codificata: prova eloquente ne è la celebre *Annunciazione* degli Uffizi attribuita a Leonardo da Vinci (fig. 2). Al di là del suo contenuto, della sua datazione, delle sue anomalie compositive e della sua originale collocazione che tanto hanno occupato la critica¹, la splendida tavola propone alle spalle della Vergine un'architettura chiaramente rurale e signorile. Il rapporto fra lo spazio costruito dall'uomo e quello creato dalla natura è estetizzante, essendo il paesaggio dominato² dall'alto di un giardino pensile direttamente comunicante con la camera da letto, luogo delle meditazioni di Maria, ma separato dal sottostante pianoro attraverso un basso muricciolo; il blocco edilizio si presenta inquadrato da uno o più elementi sporgenti (forse turriiformi) che donano concavità e inclusività al volume complessivo dell'edificio; gli elementi architettonici (le ampie aperture) e le finiture (le elaborate modanature e il rivestimento a intonaco) alludono alla dignità palaziale e al *comfort* informale della residenza del signore in campagna; la rigida geometria segnata agli spigoli da cantonali bugnati conferisce un tono nobiliamente militaresco. Tutte caratteristiche messe a punto nella prassi da Michelozzo nei decenni precedenti³ ma non ancora recepite nella descrizione della campagna dagli altri pittori⁴. Le residenze medicee di Trebbio, Cafaggiolo e Careggi, prima che le teorie di Alberti fossero sostanziate a Quaracchi,

Fiesole e Poggio a Caiano, fanno da snodo tra il tipo della villa rinascimentale – in realtà assai vario e articolato – e le precedenti esperienze in area fiorentina.

Con questo contributo si cerca di restituire in termini quantitativi e qualitativi la consistenza materiale del fenomeno delle dimore extraurbane nel territorio di Firenze che – insieme a pochi altri – ha fatto da precedente a quello ben più noto e formalmente riconosciuto della villa rinascimentale⁵. Procedendo in modo regressivo, si tenterà innanzitutto di valutare la persistenza delle strutture delle dimore medievali nella prima età moderna (XV-XVI secoli); successivamente, di dare uno sguardo complessivo al fenomeno attraverso documenti storici o campioni territoriali che possano fornire statistiche e proiezioni quantitative. Disticandosi fra le difficoltà terminologiche poste dalla documentazione e dalle diverse tipologie proposte dalla storiografia (medievistica e architettonica), si proverà a delineare i caratteri innovativi che definiscono le dimore fiorentine di campagna, cercando di comprenderne la valenza compositiva e simbolica, per poi riconoscerli nella prassi e nella teoria rinascimentali. Ciò al fine di verificare il paradigma convenzionale per cui solo la villa rinascimentale possiede una forma matura e “non esistono più ville del XIV secolo”⁶.

A priori: il fenomeno (persistenti preesistenze)

Le nitide scelte formali dei progettisti rinascimentali – è noto – furono assai condizionate

dalle preesistenze medievali, rintracciate e rintracciabili in innumerevoli casi di ville quattro-cinquecentesche del territorio fiorentino, fra cui le stesse residenze medicee⁶. Una dimensione quantitativa del fenomeno è offerta da studi sistematici sulle ville fiorentine che permettono di elaborare impressionanti statistiche. Per fare un esempio, comunque altamente significativo, nel territorio comunale della città⁷ sono state schedate 468 ville (fig. 3), fra cui 298 realizzate su strutture risalenti entro il 1600 (il 64%). Delle 468 ville, 221 hanno ancora forme databili entro quell'anno (il 47%): di queste, 15 hanno caratteri pienamente medievali (databili al XIII o al XIV secolo: il 7%) mentre il resto presenta forme moderne (riferibili al XV-XVI secolo: il 93%). Fra queste ultime (206) ben 37 mostrano tracce di precedenti fasi medievali (il 18%, ovvero il 17% delle 221).

Questa prima fascia suburbana corrisponde grosso modo a quella corona larga tre miglia dalle mura che già Giovanni Villani indicava come fittamente punteggiata da ‘palagi’ nel quarto decennio del Trecento⁸. In essa, dunque, quasi un quarto delle dimore rurali sopravvissute ha, almeno in parte, consistenza di età medievale. Se poi si sottopone una porzione di quel territorio ad un'analisi più minuziosa⁹, si scoprono altre emergenze prerinascimentali che ne aumentano il tasso di resistenza. Ciò sta a significare una lunga coesistenza delle vecchie fabbriche con le nuove, con le prime a condizionare nella forma e nella sostanza le seconde.

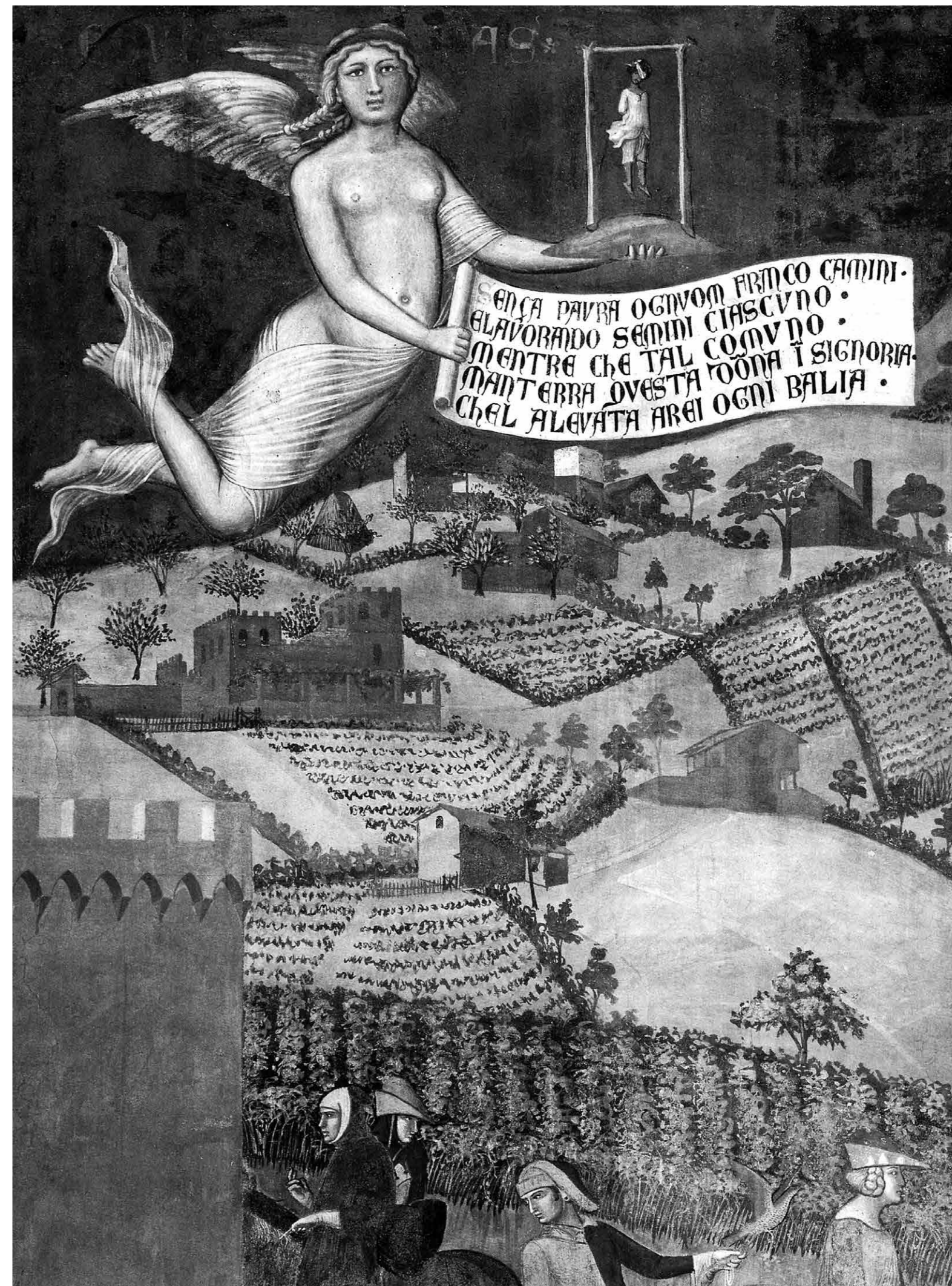


Fig. 1 Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo*, 1338 ca. (Siena, Palazzo Pubblico). Dettaglio con l'allegoria della Sicurezza a lato

Fig. 2 Leonardo da Vinci, *Annunciazione* (dettaglio), 1470 ca. (Firenze, Uffizi)

Fig. 3 Comune di Firenze. Localizzazione delle ville nel XX secolo (da Zangheri, *Ville...* cit., 1989)



¹ Da ultimi, si vedano: L'Annunciazione di Leonardo: la montagna sul mare, a cura di A. Natali, Cinisello Balsamo 2000; M. LANDRUS, *Leonardo's 'Annunciation hortus conclusus' and its reflexive intent*, in *Gardens and the passion for the infinite*, a cura di A.T. Tymieniecka, Dordrecht 2003, pp. 25-46; A. COTTIGNOLI, *Dichiarazione d'amore: il vero significato dell'Annunciazione di Leonardo da Vinci*, Ravenna 2006; F. MANENTI VALLI, *Il comporre armonico nella tavola dell'Annunciazione*, Cinisello Balsamo 2012. Sull'uso della pittura di paesaggio come documento per la storia del territorio: A. RINALDI, *La formazione dell'immagine urbana tra XIV e XV secolo*, in *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XVI siècle)*, actes du colloque (Rome, 1-4 décembre 1986), Rome 1989, pp. 773-811.

² Per la villa come architettura di dominazione: R. BENTMANN, M. MÜLLER, *Villa als Herrschaftsarchitektur*, in *Kunst 1871-1918*, a cura di H.E. Mittag, C. Plagemann, V. Plagemann, Köln 1970, pp. 1-31.

³ M. GORI SASSOLI, *Michelozzo e l'architettura di villa nel primo Rinascimento*, "Storia dell'Arte", XXIII, 1975, pp. 5-51; M. FERRARA, F. QUINTERIO, *Michelozzo di Bartolomeo*, Firenze 1984, pp. 73-81; J.S. ACKERMAN, *The villa: form and ideology of country houses*, London 1990, trad. it. *La villa: forma e ideologia*, Torino 2000, pp. 82-120; *Michelozzo: scultore e architetto (1396-1472)*, a cura di G. Morolli, Firenze 1998: in particolare, pp. 73-87.

⁴ Va notato che gli altri edifici descritti nell'Annunciazione appartengono tutti alla città portuale dello sfondo. I noti paesaggi di Benozzo, Verrocchio, Bellini e Mantegna, tanto per citare maestri della generazione precedente ma ancora attivi intorno agli anni Settanta del Quattrocento (a quando cioè comunemente si ritiene databile la nostra tavola) insistono, piuttosto, sull'aspetto militare delle strutture rurali. Un confronto stringente si può invece avanzare con l'Annunciazione del Louvre, la cui paternità è contesa a Leonardo dal condiscipolo Lorenzo di Credi.

⁵ ACKERMAN, *La villa...* cit., p. 84.

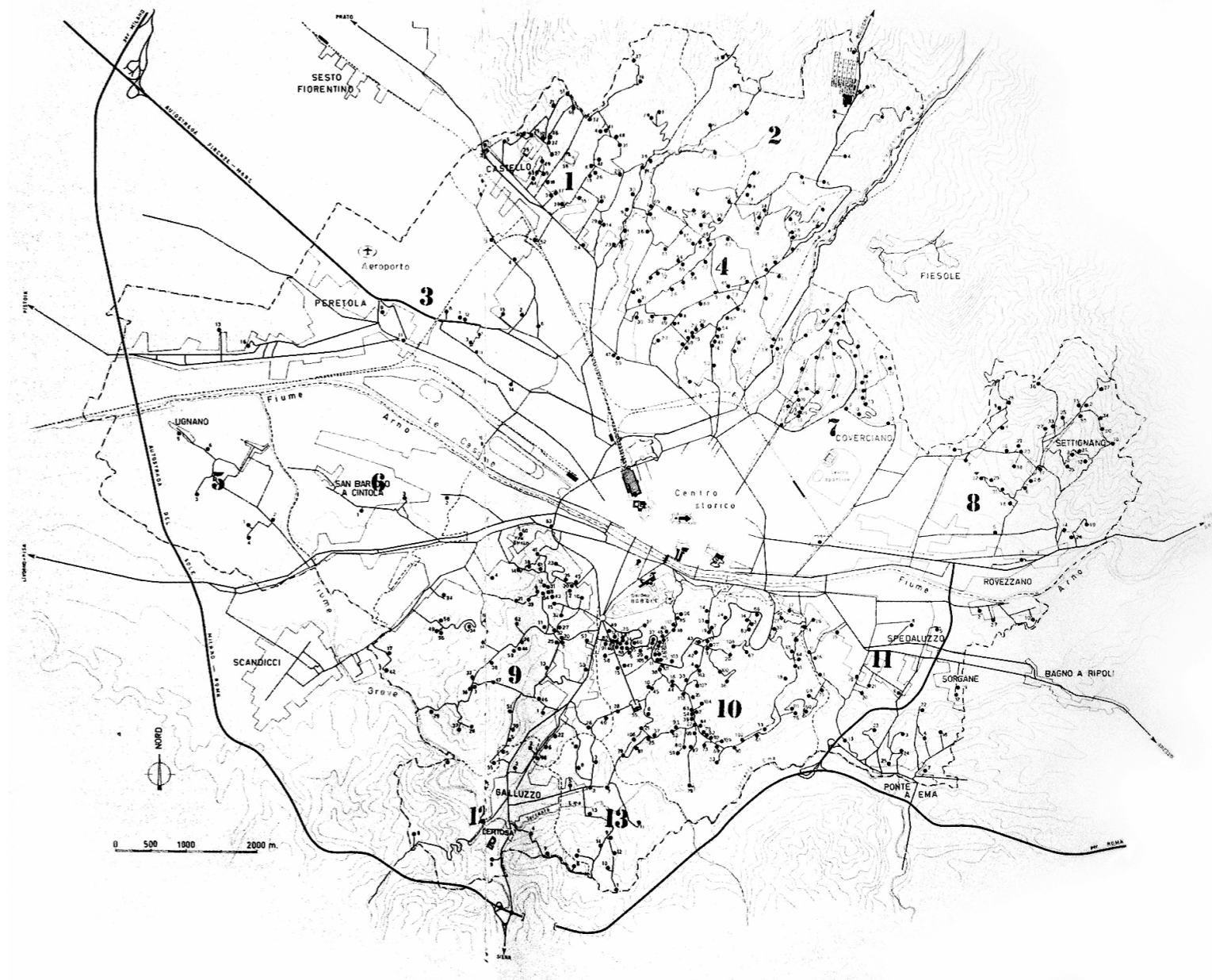
⁶ Sicuramente costruite inglobando preesistenze medievali sono le ville di Cafaggiolo, Careggi, Castello, Cerreto Guidi, Lappoggi, Marignolle, Montevettolini, Petraia, Poggio a Caiano, Poggio Imperiale, Trebbio: si vedano le relative schede di Lisa Leonelli, Anna Maria Di Pedè, Pamela Zanieri, Barbara Bargilli, Francesca Martusciello, Daniele Simonelli, Emanuele Zappasodi, Lucia Soldi, Catia Desantis e Monica Paggetta, in M. FRATI, *Le residenze della Corona di Toscana: un sistema territoriale dai Medici ai Savoia*, in corso di stampa. Nel frattempo, si veda I. LAPI BALLERINI, *Le ville mediche: guida completa*, Firenze 2003.

⁷ L. ZANGHERI, *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano 1989, pp. 466-482. Per quanto datata e superata da studi monografici e interventi di restauro, questa rimane l'unica ricognizione sistematica e completa delle 'ville fiorentine'. Il processo di recupero di molti edifici e di privatizzazione del loro intorno rende oggi meno agevole la ricerca.

⁸ "Ma-ssi magnifica cosa era a vedere, ch'uno forestiere non usato venendo di fuori, i più credeano per li ricchi edifici d'intorno a tre miglia che tutto fosse della città al modo di Roma, senza i ricchi palagi, torri e cortili, giardini murati più di lungi alla città, che inn-altre contrade sarebbono chiamati castella. In somma si stimava che intorno alla città VI miglia avea più d'abituri ricchi e nobili che recandoli insieme due Firenze non avrebbono tante": G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991, III, pp. 201-202 (lib. XII, rub. XCIV), per il passo; P. PRILLO, *Torri, fortificazioni e palagi in fortezza nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*. Omaggio ad Aldo A. Settia, atti del convegno (Cherascio, 23-25 settembre 2005), a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherascio 2007, pp. 241-254: 241-243, 246-247, per la più recente interpretazione.

Per ricostruire quantitativamente l'incidenza delle dimore signorili sul paesaggio fiorentino si può fare affidamento su alcuni documenti sistematici, che però purtroppo non si possono sovrapporre e confrontare puntualmente, data la loro diversa natura. Essi, comunque, consentono di verificare la tenuta del tipo e ipotizzare il momento originario con metodo regressivo¹⁰. Una fonte ben nota è il Catasto fiorentino (dal 1427), che, se fosse fruibile attraverso database interrogabili¹¹, permetterebbe di ricostruire lo stato precedente l'ideazione (Michelozzo) e la teorizzazione (Alberti) del tipo della villa rinascimentale. Già ben più di un secolo fa Guido Carocci si era ampiamente servito delle dichiarazioni dei redditi (portate) dei cittadini fiorentini per rintracciare le origini di moltissime ville esistenti nei dintorni di Firenze a nord e a sud dell'Arno¹². Anche ricerche su altri brani di territorio circostanti la città si sono concentrate, fra le altre fonti, sul Catasto con una certa sistematicità¹³. Una indagine capillare, guidata da Italo Moretti e condotta da Andrea Celletti, copre l'intero territorio comunale di Bagno a Ripoli¹⁴, dove sono stati schedati ben 101 edifici civili medievali affidandosi proprio alle portate. Questo elenco deve ridursi a 97 casi, escludendo ospedali e siti produttivi o ad ancora meno (78) limitando l'analisi ai soli abituri presentati al Catasto come 'case da signore' (63), 'palagi' (12) e 'fortezze' (3). Che questi termini non abbiano poi un significato preciso lo mostra proprio il confronto con la variabilissima realtà materiale dei relativi

manufatti (assai trasfigurati e tutti ancora da capire nella stratigrafia relativa e assoluta). Ciò che resta fermo sembra proprio l'uso di dimora signorile di questi edifici, la cui complessità è assai varia. Proiettando questo dato sull'area che abbiamo preso in esame (le sei miglia) di cui Ripoli è certamente uno dei settori più ricchi di edifici medievali, possiamo immaginare le centinaia di "bellissimi orti e giardini con abitazioni di casamenti e palagi spessi che pare il contado tutta una città; che a pigliare tutte le belle ville, cioè palazzi de' cittadini, che sono intorno a Firenze a dieci miglia, si farebbe due altre Firenze" come ebbe ad esprimersi Gregorio Dati intorno al 1400, riprendendo tanto il giudizio quanto l'espressione del Villani di mezzo secolo prima¹⁵. Ma per avere un'idea più precisa del fenomeno nella sua interezza, è necessaria una ricognizione più capillare delle fonti documentarie (innanzitutto il Catasto) e materiali (andando a fondo nell'analisi delle fasi costruttive). Retrocedendo in senso cronologico, un altro documento si offre alle riflessioni dello storico del paesaggio: la ricognizione delle fortezze private sparse in tutto il contado fiorentino nella primavera del 1409¹⁶. La Repubblica aveva obbligato i proprietari di "tenute seu fortilia" a denunciare il possesso e assumersi la responsabilità della difesa, depositando una fideiussione di 2000 fiorini per ogni struttura. I 94 *fortilitia* (non altrimenti specificati), le 12 *turres*, i 6 *castra*, i 4 *palatia*, l'unica *roccha* e l'unico *campanile* denunciati¹⁷ erano posseduti da 88 famiglie, per lo più fioren-



tine, da 19 comunità di contado e 2 enti religiosi. Si tratta di una statistica parziale, perché l'elenco non contempla tutte le dimore signorili ma solo gli apparati difensivi privati, collocati soprattutto ai confini del territorio (Mugello, Chianti) anche se non mancano casi entro il raggio delle sei miglia: almeno 22 su 117 (ma non tutti i siti sono identificabili). Fra questi uno solo è definito palazzo¹⁸, tre sono torri¹⁹, gli altri 18 appaiono come generici fortilizi²⁰. Ma la terminologia utilizzata, alquanto piatta e talvolta confusa²¹, non aiuta a costruire una tipologia. L'urgenza militare – finalità del documento – impedisce una chiara distinzione fra manufatti di diversa complessità e dimensione, che dagli ufficiali sono percepiti come nodi equivalenti dell'unica rete difensiva che copre il territorio (da qui l'identica cifra versata da ciascun detentore). È

significativo che questi fortilizi solo diciotto anni dopo fossero considerati in modo assai più vario. Incrociando – dove possibile – l'elenco del 1409 con il Catasto del 1427 si nota una certa discrepanza fra i termini: la fortezza dei Milanese a Castello è poi detta "palagio con orto murato e cortili e vivai"²²; 'casa da signore' quella dei Cioni a Carmignanello, detta ora Torre di Baracca (fig. 9)²³; la fortezza dei Sinibaldi a Lappoggi appare come una "chasa da signore"²⁴; la fortezza di Sandro Biliotti alla Torre di Settimo (l'attuale Palazzaccio a Granatieri, già ricetta del popolo della pieve) è dichiarata come "casa da signore con torre e i quattro canti di detta fortezza" cioè dotata di un recinto turrato agli angoli²⁵; la fortezza dei Peruzzi alle Corti è detta casa con palagio²⁶; la fortezza dei Cavalcanti a Bellosguardo è portata come castello²⁷; la 'fortezza' dei Bartoli

"La misura delle miglia del contado di Firenze si prendono ed è loro termine de le V sestora che sono di qua da l'Arno a la chiesa, ovvero Duomo, di Santo Giovanni; e del contado di là dal fiume d'Arno si prendono alla coscia del ponte Vecchio di qua da l'Arno dal piliere dov'è la figura di Mars. E questa fue l'antica consuetudine de' Fiorentini; e il migliaio si fu mille passini, che ogni passino si è tre braccia a la nostra misura": VILLANI, *Nuova...* cit., I, p. 217 (lib. V, rub. XXXIII), per la misura delle sei miglia, che corrispondevano a due semicerchi del raggio di 10,5 Km con centri nel Battistero e nella spalla destra di Ponte Vecchio.

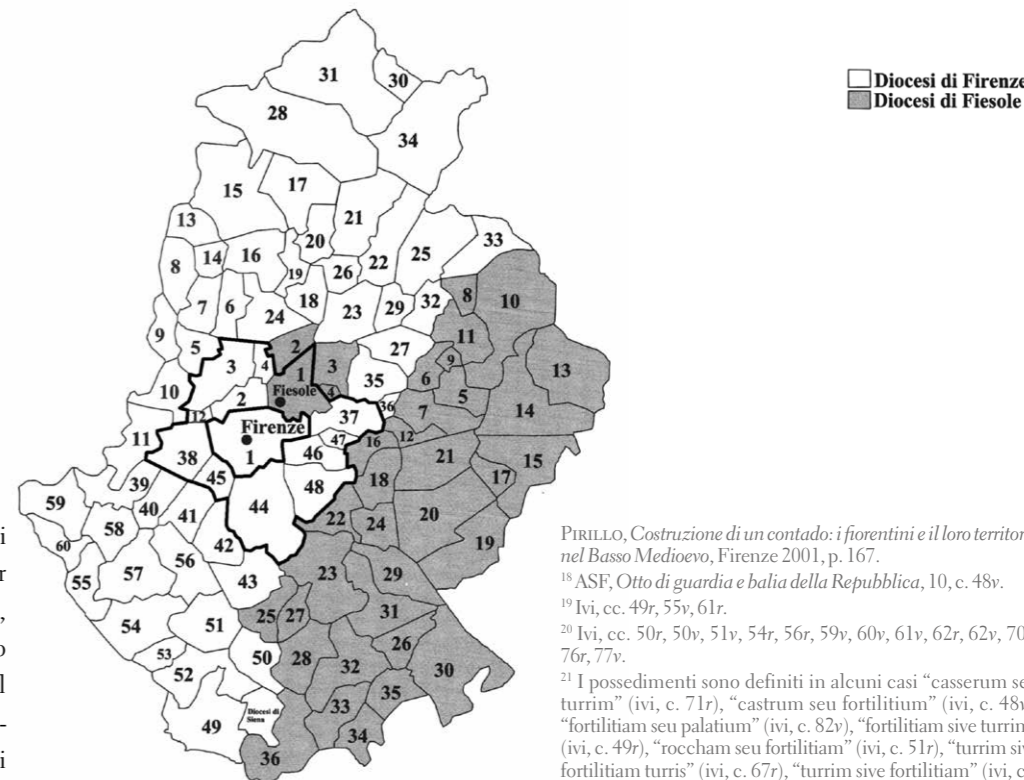
⁹ Cfr. G. GOBBI SICA, *La villa fiorentina. Elementi storici e critici per una lettura*, Firenze 1991, che prende in considerazione il territorio di Castello-Quinto, a cavallo del confine fra Firenze e Sesto Fiorentino, leggermente più a nord della Zona 1 analizzata da ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 216-244. Su 54 ville schedate dalla prima, 34 trovano posto anche nel repertorio curato dal secondo, comprendente nello stesso territorio 52 edifici di cui solo 4 (l'8%) mostrerebbero tracce medievali. Per almeno 5 di questi 34 (il 15%) sono documentabili importanti fasi prerinascimentali (GOBBI SICA, *La villa...* cit., pp. 157, 160, 172, 184, 212): un dato che raddoppia le potenzialità della ricerca su tutto il territorio comunale.

¹⁰ Sul tipo delle fortificazioni isolate e a scala territoriale: E. LUSSO, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri...* cit., pp. 87-124; M.E. CORTESE, *Palazzi, fortificazioni, torri: prime linee di ricerca sulle fortificazioni rurali 'minori' nel territorio senese*, in *ivi*, pp. 255-278.



Fig. 4 Castello di Strozze, Poggibonsi

Fig. 5 Diocesi di Fiesole e Firenze. Organizzazione in pivieri nel XIV secolo (da Pirillo, *Forme...* cit., I, 2005). Il tratto più spesso delimita le corone delle 3 e delle 6 miglia



giunto per metà nel 1381 dai Firidolfi (ribelli espropriati) come “castello e fortilizio”³⁷ e per l'altra metà dai senesi antviscontei Malavolti, essendo andato in eredità alle figlie di Benuccio Salimbeni, morto nel 1331. È probabilmente al ricco e potente senese che se ne deve la trasformazione a “castello e fortezza” nelle dimensioni attuali, già registrata nella Tavola. Ciò dimostra non soltanto la persistenza del termine ‘fortezza’ nel corso di tutto il Trecento ma anche la sua corrispondenza a un'identica realtà, tanto nel vocabolario senese quanto in quello fiorentino.

Per la prima metà del Trecento disponiamo di un'ingente quantità di informazioni grazie alle ricerche di Paolo Pirillo³⁸ (fig. 5), che permettono una verifica quasi puntuale della febbrile attività edilizia frutto della mania per le ville descritte da Villani³⁹. Nei pivieri entro sei miglia dalle mura si sono presi in considerazione complessi dotati di funzioni esplicitamente signorili (65 palazzi, 31 case da signore, 54 giardini) o che indirettamente possono essere ricondotte a un uso padronale (5 interi castelli, 1 torre abitabile, 27 case alte, 30 case grandi, 6 casamenti, 1 casa con terrazzo, 52 case con logge, 11 case con portici)⁴⁰; più incerta è l'attribuzione di funzioni signorili a 95 edifici turriformi e ad altri 16 residenziali (ma non da lavoratore), espunti dalla statistica.

Con quale distribuzione si presenta la documentazione? Anche qui occorre procedere con alcune semplificazioni discrezionali che – il lettore ci concederà – nulla tolgono alla lettura complessiva del fenomeno. Per prima cosa si è fatto corrispondere il territorio delle tre miglia ai popoli extraurbani del piviere del Bel San Giovanni e l'ulteriore corona di tre miglia ai circostanti pivieri (da nord in senso orario) di Santo Stefano in Pane, Sant'Andrea a Cercina, San Romolo a Fiesole, San Giovanni a Remole, San Donnino a Villamagna, San Pietro a Ripoli, Santa Maria all'Antella, Santa Maria all'Impru-

neta, Sant'Alessandro a Giogoli, San Giuliano a Settimo, San Martino a Brozzi, San Martino a Sesto. La superficie delle due zone si è calcolata assumendo convenzionalmente valori simbolici che non si discostano molto dalla realtà dei confini suddetti: un miglio di raggio per la città, tre miglia per la prima corona circolare (47,10 miglia quadre = 128,70 Km²), altre tre per la seconda (103,62 miglia quadre = 283,13 Km²). Il rapporto fra le due aree risulta così poco più del doppio della superficie (2,21). Infine, si sono compensati i pochi documenti che contengono più citazioni con i rari edifici menzionati più volte.

Considerando ora i tipi offerti dalla terminologia dei documenti (per lo più atti privati di compravendita o locazione), si nota la seguente distribuzione di immobili sicuramente non adibiti alla produzione agricola. Dei cosiddetti ‘palazzi’ (palagi, *palatia*, ...) ne compaiono 23 entro le tre miglia, pari al 42% del totale e a una densità di un edificio ogni 5,56 Km², e 32 entro le 6 miglia, pari al 58% e alla densità di 1/11,30. Le case da signore sono presenti in soli 5 casi nella prima corona, pari al 16% e alla densità di 1/25,80, e 16 nella seconda, corrispondenti all'84% e a 1/10,88. Di giardini ne compaiono 16 entro le tre miglia, per il 30% del totale e una densità di 1/8,06, e 38 nelle ulteriori tre, pari al 70% e una densità di 1/7,45.

Per quanto approssimativi siano i dati di partenza, questi calcoli mostrano in modo molto chiaro alcune fattispecie. I ‘palazzi’ della fascia periurbana sono doppiamente densi che in quella suc-

PIRILLO, *Costruzione di un contado: i fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze 2001, p. 167.

¹⁸ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 48v.

¹⁹ Ivi, cc. 49r, 55v, 61r.

²⁰ Ivi, cc. 50r, 50v, 51v, 54r, 56r, 59v, 60v, 61v, 62r, 62v, 70v, 76r, 77v.

²¹ I possedimenti sono definiti in alcuni casi “casserum seu turrim” (ivi, c. 71r), “castrum seu fortilitium” (ivi, c. 48v), “fortilitium seu palatium” (ivi, c. 82v), “fortilitium sive turrim” (ivi, c. 49r), “roccham seu fortilitium” (ivi, c. 51r), “turrim sive fortilitium turris” (ivi, c. 67r), “turrim sive fortilitium” (ivi, cc. 50v, 51r).

²² Ivi, c. 50v; C. ACIDINI LUCHINATI, G. GALLETTI, *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Ospedaletto 1992, p. 13.

²³ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 70v. L. MERCANTI, G. STRAFFI, *Le torri di Firenze e del suo territorio*, Firenze 2003, p. 194.

²⁴ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 50r; CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 98.

²⁵ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 51v; I. BIGAZZI, G. CONTORNI, *Gli itinerari, in Scandicci, itinerari storico-artistici nei dintorni di Firenze*, a cura di D. Lamberini, Firenze 1990, pp. 17-256: 68-71; M. POLI, *Scandicci. Architettura civile, in Medioevo nelle colline...* cit., pp. 216-228: 218.

²⁶ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 56r; CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 101.

²⁷ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 59v; ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 355.

²⁸ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 60v; CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 126.

²⁹ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 55v; M.A. CAUSARANO, *Il processo di decastellamento di un territorio alle porte di Firenze, in Alle porte di Firenze*, a cura di P. Pirillo, Roma 2008, pp. 125-161: 143-147.

³⁰ ASS, *Consiglio Generale*, 187, cc. 67v-68v; ivi, 189, 72v-73r (conferma del primo divieto). Cfr. V. PASSERI, *Documenti per la storia delle località della provincia di Siena*, Siena 2002, *passim*, per l'uso della fonte.

³¹ CORTESE, *Palazzi...* cit., pp. 266-267.

³² Per le fonti, A. LISINI, *Le fortezze della Repubblica di Siena nel 1318*, “Miscellanea Storica Senese”, I, 1893, pp. 198-203; *Gli insediamenti della Repubblica di Siena nel catasto del 1318-1320*, a cura di V. Passeri, L. Neri, Siena 1994. Da ultima, CORTESE, *Palazzi...* cit., pp. 274-277.

³³ CORTESE, *Palazzi...* cit., pp. 268-269.

³⁴ CORTESE, *Palazzi...* cit., pp. 272-274.

³⁵ P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Repertorio, in I castelli del Senese*, Siena 1985, pp. 271-398: 353; L. CASTELLUCCI, G.L. SCARFOTTI, *Abitare in Toscana*, Milano 1990, pp. 220-227.

³⁶ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 79r.

³⁷ A. ARCANGELI, *Il castello di Strozze*, Poggibonsi 1960, p. V.

³⁸ P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, Firenze 2005-2008; per una sintesi, PIRILLO, *Torri...* cit.

³⁹ Cfr. nota 8; ACKERMAN, *La villa...* cit., p. 84.

⁴⁰ Da ora in poi con ‘portico’ s'intende una struttura coperta situata a piano terra e completamente aperta almeno su di un lato. Per ‘logge’ s'intendono analoghe strutture situate ai piani fuori terra.

¹¹ Un tentativo in questo senso è stato condotto da Christiane Klapisch-Zuber e David Herlihy ma senza indicare i tipi edilizi: <http://cds.library.brown.edu/projects/catasto/overview.html>. Un simile sforzo esula dagli obiettivi di questa ricerca ma darebbe ottimi frutti, come già sperimentato su piccoli campioni territoriali: cfr., ad esempio, G.C. ROMBY, *Il castello di Montevettolini tra Medioevo ed età moderna, secc. XIV-XV*, in *Il castello di Montevettolini in Valdimevoe. Insediamento, popolazione, vita civile tra medioevo ed età moderna*, a cura di G.C. Romby, Ospedaletto 2010, pp. 25-76: 42-76.

¹² La ricerca, condotta nell'ultimo quarto dell'Ottocento, fu poi più volte perfezionata per l'ultima e definitiva edizione di G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, Firenze 1906-1907. Su questo ricco e agile testo si basano più recenti repertori, come quello di ZANGHERI, *Ville...* cit., per il comune di Firenze.

¹³ D. LAMBERINI, L. LAZZARESCHI, *Campi Bisenzio. Documenti per la storia del territorio*, Firenze 1982, pp. 187-332, per il comune di Campi Bisenzio; GOBBI SICA, *La villa...* cit., per una porzione del comune di Sesto Fiorentino.

¹⁴ A. CELLETTI, “Case da signore” del Medioevo: il territorio di Bagno a Ripoli, tesi di laurea, Università degli studi di Siena, 1995-1996; I. MORETTI, *Il paesaggio delle «case da signore»*, in *Alle porte di Firenze* cit., pp. 163-174: 171, nn. 30-32; A. CELLETTI, *Bagno a Ripoli. Architettura civile, in Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze 2000, pp. 84-127.

¹⁵ G. DATI, *L'istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, a cura di L. Pratesi, Norcia 1904, p. 119. È evidente il calco dal Villani.

¹⁶ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, cc. 48r-82v, indicato da G. ANTONELLI, *La magistratura degli Otto di Guardia a Firenze*, “Archivio Storico Italiano”, CXII, 1954, 402, pp. 3-39: 11; P. PIRILLO, *La diffusione della “casa forte” nelle campagne fiorentine del basso medioevo*, in *La società fiorentina nel basso medioevo*, a cura di R. Ninci, Roma 1995, pp. 169-198. Devo rinunciare per motivi di spazio alla mia seppur parziale trascrizione, e rimandare i confronti materiali ad altra occasione.

¹⁷ Questi dati differiscono leggermente da quelli riportati da P.

a Poggio a Luco appare ancora degna di tale nome²⁸. In qualche raro caso il cambiamento di appellativo corrisponde a vere modifiche edilizie, come per la ‘torre’ degli Antellesi al Palazzaccio a Marcignano, trasformata in ‘torre con fortezza’ precocemente rinascimentale dai Rinuccini entro il 1434²⁹.

Un utile confronto è offerto dalla situazione senese. Al 1377-79 risale un doppio elenco di oltre 110 *castra et fortilitia* diffidati dall'accogliere sbanditi³⁰. A Siena – come a Firenze nel 1409 – per *fortilitia* s'intendono castelli declassati o nuove strutture fortificate private, il cui termine *fortilitium* si trova affiancato anche da *palatium* o da *turris* e specificato con il nome dei proprietari (spesso magnati cittadini)³¹. Andando indietro di più di mezzo secolo, troviamo la *Tavola delle Possessioni* del 1318-20. Questo antico documento catastale di Siena, che cita 75 fortezze private³² offre un altro importante termine di confronto con la situazione fiorentina. Qui il termine *fortilitium* indica un castello privato (chiaro nell'endiadi con cassero, arce, rocca, castella-

re) di cui i proprietari possiedono tanto l'edificio abitativo (cassero, rocca, palazzo) quanto il complesso di opere difensive (fortezza)³³. Nello stesso documento il termine *palatium* identifica edifici castrensi o periurbani dall'aspetto fortificato (torri, recinti, merli) ma dalla consistenza poco resistente (mura basse e poco spesse, assenza di apparato sporgente), di proprietà di cittadini e circondati da strutture per la produzione agricola³⁴. In una parola, delle ville, come quella che Ambrogio Lorenzetti mostra nella celeberrima *Allegoria del Buongoverno* (1338-1339), accessibile da un portale con tettoia e per un criptoportico (fig.1), articolata in volumi puri anche turriformi coronati da merletti e bucati da ampie e regolari aperture, circondata da cancellate e siepi, dotata di un giardino pensile con pergolato che guarda a valle.

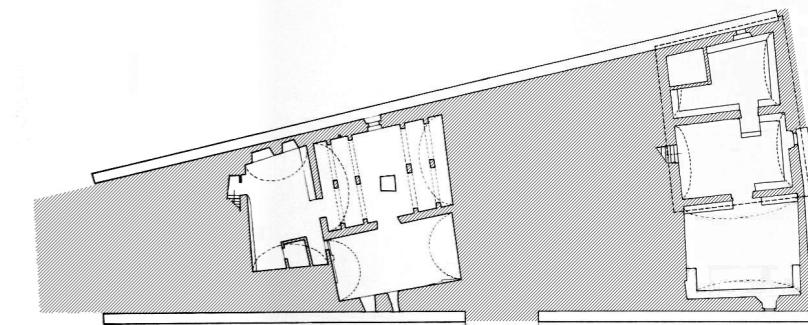
Un interessante caso trasversale è fornito dal castello di Strozze, situato nella curia di Poggibonsi al confine fra Siena e Firenze³⁵ (fig. 4). Esso compare nel 1409 fra le fortezze fiorentine di proprietà degli Adimari³⁶ ai quali era



Fig. 6 Palazzo Ghibellino, Empoli.
Dettaglio delle strutture durante i restauri
(da Frati, Maiuri, *La consistenza...* cit., 2012)

Fig. 7 Villa Arrivabene, Firenze.
Pianta del piano interrato
(da Bertocci, Lucchesi, *Villa Arrivabene...* cit., 2001)

Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento Marco Frati



⁴¹ Sul tema, si veda la relazione di Paolo Pirillo, *Il giardino delle 'case da signore' (secc. XIV-XV)*, nella giornata di studi Prati, verzieri, pomieri. *Il giardino medievale. Culture, ideali, società*, svoltasi il 23 maggio 2015 presso l'Antico Spedale del Bigallo (Bagno a Ripoli). Ringrazio l'autore per la segnalazione.

⁴² Per i siti nel suburbio, *Liber Extimatum* (Il libro degli estimi An. MCCLXIX), a cura di O. Brattö, Göteborg 1956, nn. 176, 184, 198, 253, 256, 267, 276, 318, 323, 388, 391, 394, 403, 410, 462, 464, 491, 492, 494, 508, 530. L'incertezza è dovuta alla mancanza di alcune localizzazioni sicure, che rende la statistica approssimata per difetto. Ma, considerando l'accanimento dei ghibellini ritornati al potere contro i beni dei nemici, è probabile che il *Liber* registri una buona percentuale di tutti i possedimenti guelfi.

cessiva, mentre il contrario avviene per le 'case da signore'. La presenza di giardini, invece, è un dato costante e accompagna molti insediamenti signorili⁴¹. Al di là della definizione dei tipi – che come abbiamo visto presenta non pochi problemi – e del loro riconoscimento nei casi concreti, è indubbia la percezione nella zona immediatamente intorno alla città di un paesaggio quasi urbano composto per lo più da edifici prestigiosi degni del titolo palaziale. Poiché i documenti utilizzati possono solo offrire un campione di un fenomeno molto più vasto, bisogna immaginare tanto più densa la distribuzione di palazzi, giardini e case da signore.

Questa situazione si era andata formando nella seconda metà del Duecento, quando le grandi famiglie mercantili avevano cominciato a investire nelle campagne, approfittando della fuoriuscita dei ghibellini e delle ingenti vendite di beni e diritti da parte dei feudatari. La rotta di Montaperti (1260) comportò un ritorno all'ordine preceden-

te ma già i magnati guelfi si erano assicurati numerosi beni rurali, com'è testimoniato dal *Liber Extimatum* (1269) che registra i danni subiti dal patrimonio edilizio della parte perdente nel sessennio 1260-1266. Escludendo gli edifici entro le mura di castelli e borghi, e gli interi *castra* di proprietà signorile (di grande o piccola nobiltà ancora resistente), dal documento si può ricavare una minima terminologia nell'indicare complessi isolati, la cui esatta definizione – come al solito – è destinata a sfuggirci forse per sempre. Fatto sta che nell'intero contado fiorentino (e fiesolano) vennero distrutti 27 palazzi, 27 torri, 5 case grandi, 2 case alte, 3 casseri, 11 castelli e 1 casamento, in siti che almeno in 22 casi su 60 (il 37%) fanno parte delle 6 miglia⁴².

Alla metà del Duecento: i *palatia*

Dopo esser risaliti alla più antica ricognizione del patrimonio edilizio fiorentino, tentiamo ora una ricostruzione in ordine cronologico crescen-

te dell'evoluzione dal 1250 in poi. Questa data segna la conquista guelfa e popolare del comune e l'affacciarsi sulla campagna della borghesia (il Primo Popolo), che comincia a percepire la città non solo come uno snodo di traffici ma come il centro di un territorio da 'colonizzare'. Un labile indizio di questo spostamento d'interesse è fornito dall'episodio, datato 1258, dell'indebita appropriazione di un vecchio cancello del serraglio dei leoni da un 'anziano' del comune che lo aveva riutilizzato nella sua villa (la si chiama proprio così): un atto punito in modo esemplare (mille lire di multa) ma sintomatico di una certa tendenza a trasferire simboli e comportamenti urbani nelle residenze di campagna⁴³.

Tornando al *Liber Extimatum*, fra i molti edifici lì denunciati si sono considerati come signorili quelli che alludono a una certa qualità (palazzo) o a una certa imponenza (torre, casa grande, casa alta, casamento): ma quali sono i tipi che emergono dalla documentazione? Complessi comprendenti palazzo, torre, corte, case e/o portici circondati da mura (4); palazzi isolati o con strutture temporanee (capanne) (4), circondati da case (4), accompagnati da torri (1); torri con casa e colombaia (2), con casa e corte (1), con portico (1); case o casamenti con corte murata (3); case grandi isolate (2). Raggruppandoli diversamente, notiamo complessi introversi protetti da mura che comprendono spazi aperti (corti), edifici imponenti (palazzi, torri) e altri più modesti (case, opifici, portici) i cui legami distributivi e volumetrici non sono noti. Ancora, si danno recinti che proteggono case affacciate su di una corte ma senza una gerarchia evidente (anche l'unica torre è una 'torricella'). Spiccano poi grandi edifici (palazzi, torri) intorno a cui proliferano altre costruzioni più basse (case, capanne). Infine compaiono blocchi isolati (palazzi o case grandi). In sintesi, si varia da articolati complessi che ruotano intorno a spazi aperti protetti da alti edifici, a semplici e nitide costruzioni

isolate. Ma le più sistematiche fonti documentarie possono solo offrire sommatorie di elementi senza legami combinatori.

Resta aperta la questione in che misura ciò che appare in mano ai guelfi fino al 1260 sia di iniziativa 'borghese' o, piuttosto, 'feudale'. I nomi dei proprietari appartengono a famiglie di mercanti (dell'Abate, Alberti del Giudice, Spini), di magnati (Bostichi, Adimari, Albizzi, Agli), di piccola nobiltà (Tosinghi, Alighieri) ma non sappiamo come fossero entrati in possesso di quei luoghi e – soprattutto – chi vi avesse costruito gli edifici signorili.

Un caso meglio noto di altri è quello degli Adimari nell'Empolese⁴⁴. Essi compaiono già ben introdotti nell'area, forse fin dall'epoca cado-lingia (entro il 1113), e confinanti con i beni dei conti Guidi nel castello di Empoli Nuovo al momento della loro cessione al Comune di Firenze (1255)⁴⁵. Questi stessi beni risultano nelle mani degli Adimari pochi anni dopo (1260-1266), compresi due *palatia* e una torre nel castello nuovo e una *domus magna* sul sedime di quello vecchio⁴⁶. La famiglia, di origini aristocratiche ma ora guelfa e dedita ad attività commerciali e finanziarie, aveva dunque acquisito, nell'area in cui aveva concentrato i propri investimenti fondiari, adeguati edifici di rappresentanza, un tempo di pertinenza comitale: due dentro il castello, e uno fuori. Purtroppo ben poco resta di queste strutture, la cui consistenza materiale fu comunque assai modesta, come dimostrano le tracce del *palatium vetus* all'interno dell'attuale Palazzo Ghibellino in piazza Farinata degli Uberti a Empoli (fig. 6). Anche se si tratta di un caso al confine del contado, esso mostra bene la dinamica di acquisizione delle residenze nella campagna alla metà del Duecento.

Vediamo ora la consistenza di questi edifici, ove possibile⁴⁷. Entro le tre miglia si trovava il palazzo dei Bostichi a Remiano nel popolo di San Quirico a Legnaia⁴⁸. L'edificio confinava forse

⁴³ VILLANI, *Nuova...* cit., I, pp. 359-361 (lib. VII, rub. LXV).

⁴⁴ F. BERTI, *Empoli e gli Adimari: alle origini della presenza fiorentina nell'Empolese*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, atti della giornata di studi (Empoli, 6 novembre 2010), a cura di V. Arrighi, G. Pinto, Firenze 2012, pp. 69-88.

⁴⁵ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze 1952, II, pp. 65-75 n. 20, pp. 78-86 n. 22, pp. 130-141 n. 43. M. FRATI, W. MAIURI, *La consistenza del castello di Empoli nel Duecento*, in *Tra storia e letteratura...* cit., pp. 103-131: 117.

⁴⁶ *Liber Extimatum...* cit., p. 74 n. 389, p. 76 n. 398. Su Empoli Vecchio: M. FRATI, *Empoli prima di Empoli. Nuovi studi sull'organizzazione territoriale prima del nuovo incastellamento (1119)*, "Bullettino Storico Empolese", XVII, in corso di stampa.

⁴⁷ Un esempio paradigmatico di quanto di essi sia andato effettivamente distrutto dopo Montaperti è offerto dalla torre dei Da Panzano nell'omonimo castello: *Liber Extimatum...* cit., p. 60 n. 284; cfr. D. ROMEI, *Torri e "case-torri" a Panzano (FI) nel Bassomedioevo*, "Archeologia dell'Architettura", V, 2000, pp. 101-118.

⁴⁸ *Liber Extimatum...* cit., p. 57 n. 267. Il toponimo, ora scomparso, era ancora in uso nel Trecento: PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 39 n. 10110.



Fig. 8 Il Casone, Sorgane, Firenze. La corte (da Cini, *Il restauro...* cit., 1987).

Fig. 9 Torre di Baracca, Carmignanello, Prato. Casa da signore dei Cioni.

con la via Pisana⁴⁹ ed è da cercare fra i numerosi resti di strutture medievali che si riconoscono ancora oggi lungo la strada a ovest della chiesa⁵⁰. Nelle immediate vicinanze si trova il cosiddetto 'Palagio dei Diavoli', consolidato nel suo stato di rudere: l'unico che abbia ancora leggibili le murature originali, caratterizzate da una certa qualità. Si tratta di un blocco compatto rivestito da conci squadrate e ben chiusi ai primi due piani; aperture (bifora e portalino) e aggetti (buche pontate) si vedono solo al terzo livello e sono databili al XIII secolo. Altrettanto compatti erano i *duo palatia* degli Adimari a Sant'Ambrogio fuori le mura, i cui resti vanno cercati nei sotterranei di villa Arrivabene⁵¹ (fig. 7): la 'torre' laterizia, finora datata all'XI-XII secolo, è invece una struttura pienamente duecentesca, proprio in forza della bella ghiera a zig-zag della monofora⁵², mentre la poca altezza (9,5 m), il piccolo spessore dei muri (45 cm) e la notevole ampiezza dello spazio interno (6,6x10 m) orientano verso funzioni prevalentemente abitative; i brani di muratura pertinenti all'altro edificio sono più difficilmente interpretabili ma non sono incompatibili con una datazione alla metà del Duecento.

Di alcuni 'palazzi' entro le sei miglia si possono ripercorrere meglio le vicende edilizie e documentarie. Quello degli Spini ai Prati di Peretola sembra essere approdato integro al Rinascimento per poi subire danni e ricevere l'attuale configurazione nel Cinquecento⁵³. Esso consisteva in un circuito murario rinforzato da una torre e contenente il palazzo, più portici e capanne: questa struttura introversa⁵⁴, del tutto simile a un piccolo castello, si mantiene nell'odierno complesso, recentemente restaurato. L'associazione del palazzo alla torre ha un chiaro valore militare nel caso del perduto fortilizio dei Gherardini al Prato di San Piero a Ema⁵⁵, rammentato come casa da signore nel 1343 e fortezza nel 1409, ormai di proprietà dei Bardi. La torre (intonacata) è ciò che rimane di medievale del palazzo

degli Ubaldini a Fagna nel Mugello: nulla, però, sappiamo della sua struttura a dispetto del suo meraviglioso contenuto⁶⁶. Per quel che si può capire dai pochi e lacunosi dati a nostra disposizione, i *palatia* suburbani avevano per lo più un impianto introverso e un aspetto fortificato di chiara origine castellana e frutto dell'adattamento a condizioni locali. È decisamente presto attendersi un'applicazione degli aulici modelli letterari cortesi, indubbiamente già circolanti fra i ceti dirigenti fiorentini⁶⁷, o delle reminiscenze dei manieri francesi, certamente visti e ammirati oltralpe dai mercanti del Battista nei loro viaggi d'affari o diplomatici⁶⁸. Ci sembra, infine, significativo che i compilatori del *Liber* non abbiano dato nessun valore ai giardini, mentre abbiano valutato i dan-

ni a *platee, terrate e curie*, che fossero murate o no. La mancanza d'interesse per l'*hortus* – spazio indispensabile all'esercizio dell'*otium* – è un forte indizio di una concezione della residenza rurale come luogo ancora esclusivamente produttivo e protettivo.

Per gli ultimi trent'anni del Duecento mancano dati sistematizzati, ma sembra di poter attribuire a questo periodo alcune case alte, tutte nella corona fra le tre e le sei miglia. Questo tipo è ben rappresentato da una casa da signore dei Serristori-Del Nero all'Arco del Camicia⁶⁹: essa, binata e un tempo alta quattro piani fuori terra, ha aperture regolarmente disposte anche se non molto ampie. La datazione al 1280 finora proposta non trova conferme documentarie ma non si discosta dai pochi dati stilistici (portalini architravati e

VII, rubb. XXXIII, XXXIX, LXXIX); cfr. F. REDD, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze 1989, pp. 101-103; K. TRAGBAR, *Vom Geschlechterturm zum Stadthaus: Studien zu Herkunft, Typologie und städtebaulichen Aspekten des mittelalterlichen Wohnbaus in der Toskana (um 1100 bis 1350)*, Münster 2003, pp. 114-134, 182-185, per i tentativi tipologici, ancora generici e non periodizzati.

⁴⁹ Per la casa torre degli Uberti: S. BIANCHI, G. DE MARINIS, M. SALVINI, *Piazza della Signoria*, in S. Maria del Fiore: *teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche amolfiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans De Yoldi, Firenze 2006, pp. 44-54: 47, 51.

⁵⁰ VILLANI, *Nuova...* cit., I, p. 319 (lib. VII, rub. XXXIII). La facciata a colonnine sembra interpretare in chiave civile un tema religioso urbano (cfr. le facciate di primo XIII secolo del duomo di Lucca e della pieve di Arezzo).

⁵¹ A. GIOVANNONI, *Il cardinale Ottaviano Ubaldini alla luce di un documento mugellano*, "Bollettino della Società Mugellana di Studi Storici", IV, 1928, I, pp. 445-451.

⁵² B. LATINI, *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a cura di P. Chabaille, L. Gaiter, Bologna 1877-1883, II, pp. 68-69.

⁵³ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 68-70.

⁵⁴ *Casa al Tabernacolo: Celletti, Bagno a Ripoli...* cit., pp. 87-88. Cfr. la torre di Rignalla: R. STOPANI, *Medievali "case da signore" nella campagna fiorentina*, Firenze 1981², documentazione iconografica fuori testo.

⁵⁵ Ivi, p. 47 n. 198; PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 355 n. 14805; ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 77v.

⁵⁶ *Liber Extimionum...* cit., p. 74 n. 388; PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 338 n. 14602; CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 92.

⁵⁷ *Liber Extimionum...* cit., p. 65 n. 323; PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 268 n. 13807 (palazzo con casa di incerta ubicazione nel 1310, podere nel 1341); BIGAZZI, CONTORNI, *Gli itinerari...* cit., pp. 67-68; POLI, *Scandicci...* cit., p. 219.

⁵⁸ *Liber Extimionum...* cit., p. 59 n. 276; PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 318 n. 14409 (castellare nel 1325, semplice casa sul poggio nel 1336); U. MEUCCI, *Dal castello di Montebugni a Tavarnuzze: i segni del passato*, Firenze 2009, p. 13, per i resti.

⁵⁹ *Liber Extimionum...* cit., p. 45 n. 184 (nel popolo di San Martino); PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 331 n. 14504 (nel popolo di Santa Maria 1326). Casi analoghi sono quelli degli impianti dei Tosinghi a Quinto e a Sesto: *Liber Extimionum...* cit., p. 89 n. 494, p. 94 n. 530.

⁶⁰ Ivi, p. 44 n. 176.

⁶¹ D. LAMBERINI, L. LAZZERESCHI, *Campi Bisenzio: documenti per la storia del territorio*, Prato 1982, p. 147; cfr. PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 120 n. 11206 (casa grande, 1315).

⁶² Cfr. M. FRATI, "de bonis lapidibus concisus". La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo, Firenze 2006, pp. 131-132, 323-326; Palazzo Spini Feroni e il suo museo, a cura di S. Ricci, Milano 1995.

⁶³ VILLANI, *Nuova...* cit., I, pp. 315-320, 326-329, 380-382 (lib.



degli Adimari a Candeli (Casa Vecchia al Ponte a Rimaggio)⁵⁶, poi dichiarato come semplice podere o come casa da signore. Quando il *palatium* è situato sul sedime di un castello distrutto, si assiste alla conferma della vocazione militare del sito, come per la torre dei Trinciavelli al Castellare di Montecascioli⁵⁷, oppure a un suo declassamento a uso agricolo, come nel caso dei Buondelmonti a Montebugni⁵⁸. Ma troviamo anche palazzi legati a impianti produttivi, come quello dei Bagnesi lungo la Greve a Scandicci, dotato di mulini e case da lavoratore⁵⁹. Del resto, si riscontra qualche incertezza nella definizione di una *domus sive palatium* dei Dell'Abate a San Donnino⁶⁰, forse identificabile con la casa torre Benvenuti, già Tornaquinci⁶¹. E va sottolineato che proprio negli anni di compilazione del *Liber* (1269) andava mettendosi a punto il tipo del palazzo urbano, che tanta fortuna ebbe fino alla formulazione di quello rinascimentale. Veri e propri capolavori come le case romaneggianti dei Mozzi (entro il 1273) o degli Spini (dal 1289)⁶², però, dovevano ancora sorgere e dunque non è a questi modelli che si poteva guardare per definire *palatium* una dimora signorile rurale. Ma doveva essere preferibile per molti magnati una vita alternativa a quella urbana: isolata, comoda, lontana dai pericoli derivanti dalla costipazione della città medievale (ancora costretta nella penultima cerchia). Il tipo del palazzo signorile della metà del Duecento è molto sfuggente: le case ghibelline e guelfe, rispettivamente distrutte nei primi episodi di fuoriuscitismo (1248, 1255, 1260), non ci sono più⁶³. Qualche raro indizio si può ricavare dagli scavi archeologici, che hanno rintracciato anche nitidi edifici isolati⁶⁴, e dalle rare descrizioni, come quella – notissima – del 'Palazzo' dei Tosinghi, "alto LXXXX braccia, fatto a colonnelli di marmo, e una torre con esso alta CXXX braccia"⁶⁵. Un modello di magnifica residenza rurale poteva essere quello della villa del cardinale Ottaviano

degli Ubaldini a Fagna nel Mugello: nulla, però, sappiamo della sua struttura a dispetto del suo meraviglioso contenuto⁶⁶.

Per quel che si può capire dai pochi e lacunosi dati a nostra disposizione, i *palatia* suburbani avevano per lo più un impianto introverso e un aspetto fortificato di chiara origine castellana e frutto dell'adattamento a condizioni locali. È decisamente presto attendersi un'applicazione degli aulici modelli letterari cortesi, indubbiamente già circolanti fra i ceti dirigenti fiorentini⁶⁷, o delle reminiscenze dei manieri francesi, certamente visti e ammirati oltralpe dai mercanti del Battista nei loro viaggi d'affari o diplomatici⁶⁸. Ci sembra, infine, significativo che i compilatori del *Liber* non abbiano dato nessun valore ai giardini, mentre abbiano valutato i dan-

ni a *platee, terrate e curie*, che fossero murate o no. La mancanza d'interesse per l'*hortus* – spazio indispensabile all'esercizio dell'*otium* – è un forte indizio di una concezione della residenza rurale come luogo ancora esclusivamente produttivo e protettivo.

Per gli ultimi trent'anni del Duecento mancano dati sistematizzati, ma sembra di poter attribuire a questo periodo alcune case alte, tutte nella corona fra le tre e le sei miglia. Questo tipo è ben rappresentato da una casa da signore dei Serristori-Del Nero all'Arco del Camicia⁶⁹: essa, binata e un tempo alta quattro piani fuori terra, ha aperture regolarmente disposte anche se non molto ampie. La datazione al 1280 finora proposta non trova conferme documentarie ma non si discosta dai pochi dati stilistici (portalini architravati e

VII, rubb. XXXIII, XXXIX, LXXIX); cfr. F. REDD, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze 1989, pp. 101-103; K. TRAGBAR, *Vom Geschlechterturm zum Stadthaus: Studien zu Herkunft, Typologie und städtebaulichen Aspekten des mittelalterlichen Wohnbaus in der Toskana (um 1100 bis 1350)*, Münster 2003, pp. 114-134, 182-185, per i tentativi tipologici, ancora generici e non periodizzati.

⁴⁹ Per la casa torre degli Uberti: S. BIANCHI, G. DE MARINIS, M. SALVINI, *Piazza della Signoria*, in S. Maria del Fiore: *teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche amolfiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans De Yoldi, Firenze 2006, pp. 44-54: 47, 51.

⁵⁰ VILLANI, *Nuova...* cit., I, p. 319 (lib. VII, rub. XXXIII). La facciata a colonnine sembra interpretare in chiave civile un tema religioso urbano (cfr. le facciate di primo XIII secolo del duomo di Lucca e della pieve di Arezzo).

⁵¹ A. GIOVANNONI, *Il cardinale Ottaviano Ubaldini alla luce di un documento mugellano*, "Bollettino della Società Mugellana di Studi Storici", IV, 1928, I, pp. 445-451.

⁵² B. LATINI, *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a cura di P. Chabaille, L. Gaiter, Bologna 1877-1883, II, pp. 68-69.

⁵³ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 68-70.

⁵⁴ *Casa al Tabernacolo: Celletti, Bagno a Ripoli...* cit., pp. 87-88. Cfr. la torre di Rignalla: R. STOPANI, *Medievali "case da signore" nella campagna fiorentina*, Firenze 1981², documentazione iconografica fuori testo.

Tabella 3 cronotipologia parziale delle dimore signorili entro le sei miglia, 1300-1350

Tabella 4 cronologia dell'uso di alcuni termini entro le tre miglia, 1300-1350

Tabella 5 cronologia dell'uso di alcuni termini fra le tre e le sei miglia, 1300-1350

Decenni del XIV secolo	I	%	II	%	III	%	IV	%	V	%	I-V	%
Casa da signore con case e corte (02)	1	5	1	5	2	8	4	5	15	12	23	8
Casa da signore con casa (01)	0	0	2	9	2	8	5	6	12	10	21	8
Palazzo con casa e corte (10)	1	5	2	9	1	4	6	8	5	4	15	6
Palazzo con casa (05)	2	11	1	5	1	4	4	5	4	3	12	4
Casa da signore con casa, filtro e corte (06)	0	0	0	0	0	0	3	4	8	6	11	4
Giardino con casa e corte (03)	3	16	0	0	1	4	1	1	6	5	11	4
Giardino con casa, filtro e corte (38)	0	0	0	0	0	0	5	6	5	4	10	4
Casa da signore con casa e colombaia (13)	1	5	3	14	2	8	0	0	4	3	10	4
Totale	19	100	22	100	24	100	80	100	126	100	271	100

Decenni del XIV secolo	I	%	II	%	III	%	IV	%	V	%	I-V	%
Palazzo	3	42	3	50	1	20	6	35	10	43	23	40
Casa da signore	2	28	2	33	3	60	4	24	4	17	15	26
Giardino	0	0	0	0	0	0	7	41	9	39	16	28
Totale	7	100	6	100	5	100	17	100	23	100	58	100

Decenni del XIV secolo	I	%	II	%	III	%	IV	%	V	%	I-V	%
Palazzo	1	8	6	38	6	32	13	21	15	15	41	19
Casa da signore	3	25	4	25	6	32	22	35	47	46	82	38
Giardino	3	25	0	0	1	4	13	21	23	22	39	18
Totale	12	100	16	100	19	100	63	100	103	100	213	100

⁹¹ Per gli esempi citati, PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 40 n. 10112; p. 42 n. 10113; p. 50 n. 10123; p. 119 n. 11204; p. 267 n. 13807; p. 70 n. 10301, rispettivamente.

⁹² A. RINALDI, *Il "Palagio" di Querceto dai Buonaccorsi agli Strozzi*, in *Villa Strozzi "Il Querceto" nel tempo: l'edificio, il giardino, il parco agricolo*, a cura di A. Rinaldi, T. Grifoni, Firenze 2006, pp. 7-32.

⁹³ C. VASIC, *La villa di Rusciano*, in *Filippo Brunelleschi: la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-22 ottobre 1977), Firenze 1980, pp. 663-677; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 451-452; R. VIEL, *Il "Possesso di Rusciano"*, Firenze 1990.

⁹⁴ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 71, 108, LXVI; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 317-318.

⁹⁵ A. RINALDI, *La villa di Giovanni Rucellai a Quaracchi*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e Committenti*, atti del convegno internazionale di studi (Firenze, Rimini, Mantova, 12-16 ottobre 2004), I, Firenze 2009, pp. 179-215: 182-184.

⁹⁶ E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, Firenze 1833-1846, I, pp. 580-581; PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 267 n. 13807; P. RUSCHI, *Castel Pulci, da castello a villa*, in *La villa di Castel Pulci*, a cura di P. Ruschi, Firenze 1999, pp. 29-42.

⁹⁷ FRATI, *Chiese...* cit., p. 169.

Quaracchi, Castelpulci, a cui si potrebbero aggiungere la torre di Carmignanello e tanti altri edifici in attesa di verifica⁹¹.

L'*habitorium magnum* dei Buonaccorsi a Querceto⁹² era imperniato sulla torre intorno a cui si svolgevano le camere e la sala voltata; al palazzo corrispondeva un cortile murato quadrangolare che offriva dinamiche visioni sull'edificio. Ancora oggi vi si apre verso nord-est un portico su pilastri ottagonali, originariamente a quattro campate e sovrastato da un verone, a cui si doveva accedere per una scala aerea. All'esterno il complesso si doveva presentare compatto grazie alle alte pareti, bucate da ampie e regolari aperture e coronate da merli che conferivano un aspetto arcigno al peraltro nitido volume. Villa Pitti a Rusciano⁹³, prima dell'ampliamento

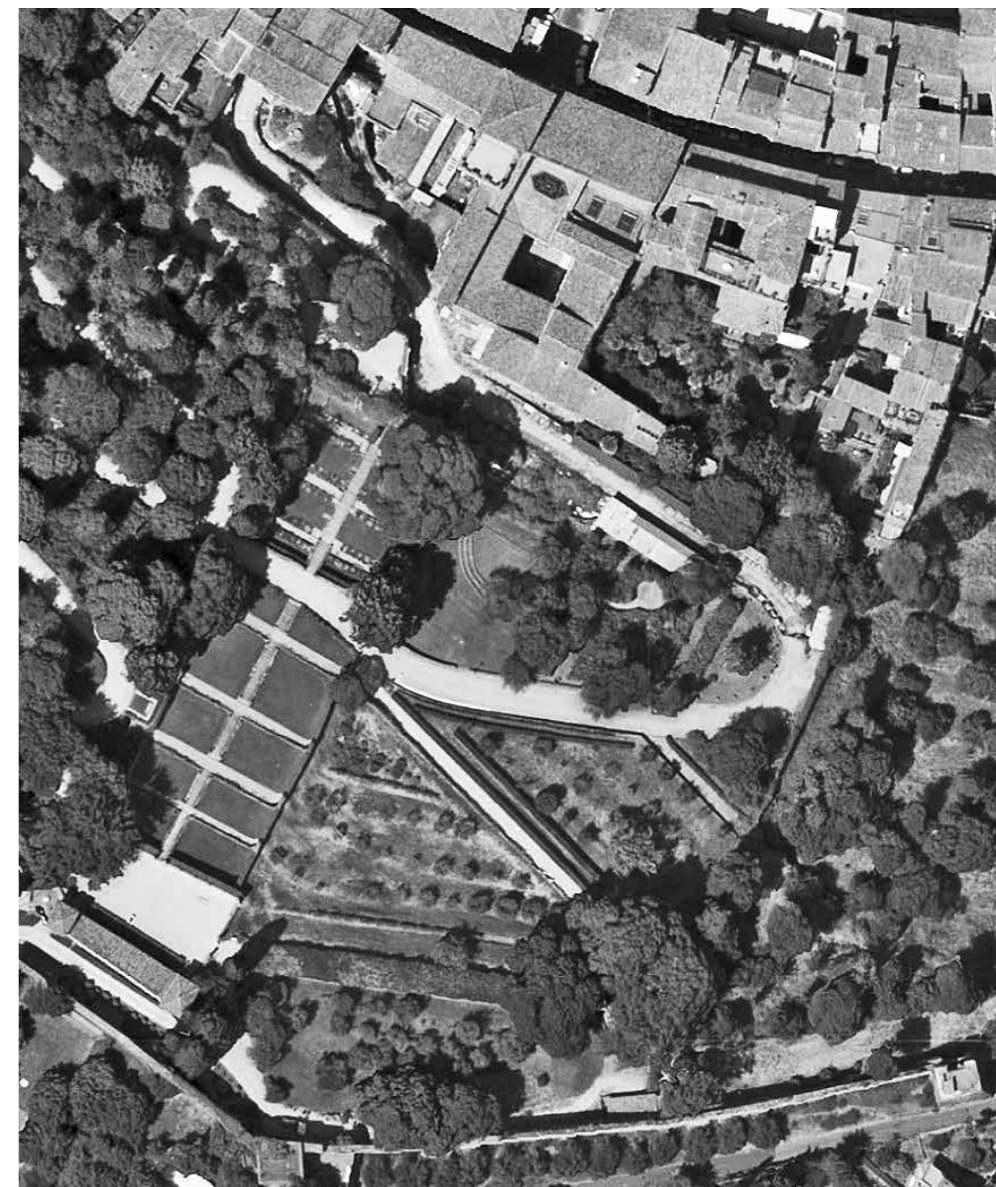
verso est attribuito a Brunelleschi, era un complesso a U intorno alla corte rivolta a nord e un portico sul lato sud con tre archi ribassati su pilastri ottagonali a foglie di palma. Questa composizione – ancora imperfetta e asimmetrica – ripercchia quella di due atti del 1334 e del 1339 in cui compare un podere con una curia, un palazzo (identificabile a ovest della corte), una torre (a nord-est), più case (a sud-est), un portico (a sud), un pozzo (a nord), un giardino (a sud).

Villa "il Garofano" a Camerata⁹⁴, già degli Alighieri, constava in origine di una torre con corpo longitudinale; probabilmente dopo il passaggio ai Portinari (1332), adiacente e parallelo al palazzo fu aggiunto un portico su tre archi e pilastri ottagonali e inserito un bel pozzo con eleganti colonne pseudocomposite.

Il resedio dei Rucellai a Quaracchi (Firenze), poi da loro trasformato in villa, consisteva in un irregolare cortile quadrilatero murato sul quale si ergeva un robusto corpo di fabbrica parallelepipedo alto un piano fuori terra (volta, camera grande, camera superiore, loggia) con aperture archivoltate databili al Trecento che tuttora emergono dall'intonaco e testimoniano l'aggiunta di una bassa manica (cantina, stalla)⁹⁵.

Nella "seconda cerchia" i palagi appaiono decisamente più arcigni. Il "castello dei Pulci" a Settimo⁹⁶ appariva come tale prima di passare agli Orsini (1321): dotato di una torre (rintracciata nelle fondazioni dell'attuale complesso) e di un circuito rinforzato da altre due, fu gravemente danneggiato dalle truppe di Castruccio nel 1325. Dopo la distruzione (1341) appariva come un aggregato di più case con una curia, il resedio, un giardino cinto da muri, un portico, una torre e più casolari. La cinta muraria comprendeva anche l'oratorio privato di San Jacopo⁹⁷. Durante i restauri è stata rintracciata la torre centrale, a cui sono addossati più tardi corpi di fabbrica (uno dalle ampie aperture identificabile come palazzo) che formano una pianta a L.

Fig. 10 Palazzo Mozzi, Firenze. Veduta zenitale.



La torre di Baracca a Carmignanello (fig. 9), inserita come fortezza nell'elenco del 1409⁹⁸, si mostra in tutto il suo nitore stereometrico di canna parallelepipedica ma in origine, come mostrano le mensole con buche puntaie, essa doveva espandersi in strutture lignee aggettanti che ne proiettavano all'esterno i non angusti livelli interni. Questi pochi esempi riconducibili alla prima metà del Trecento mostrano già una notevole varietà di impostazioni planivolumetriche che pongono il problema di ciò che si sarebbe selezionato e distillato nella villa rinascimentale. Mancando un repertorio dell'edilizia civile tardomedievale fiorentina – obiettivo di una ricerca di ben più ampio respiro di questa – che sia utilizzabile per un ragionamento filologico sull'architettura, si dovrà far riferimento alle rare analisi archeologiche e a qualche osservazione diretta per campioni.

Per una tipologia: il fenomeno

In modo del tutto provvisorio, proviamo a disporre in ordine di crescente complessità fenomeni architettonici simili, a partire da casi significativi per la loro leggibilità o per la loro documentazione, indipendentemente dalla collocazione geografica (entro le tre o le sei miglia). Analizzandone varianti e invarianti si può giungere a una tipologia preliminare dei caratteri distributivi e architettonici, che sembra giocarsi su di una varia combinazione di alcuni limitati elementi repertoriali. Consideriamo come variabile principale l'articolazione del palazzo in uno o più blocchi intorno a una corte⁹⁹.

Il blocco unico

La più semplice composizione è costituita da un solo volume. Di questo tipo, per la verità poco diffuso, disponiamo di un caso esemplare e monumentale: il palazzo fatto edificare presso il monastero di San Miniato al Monte dal vescovo Andrea de' Mozzi (1287-1295) "de suis

bonis patrimonialibus [...] ut ibi staret de tempore vite sue"¹⁰⁰. Esso, assai rimaneggiato, appare come un semplice ma grandioso parallelepipedo ben visibile dalla città sulla quale si gode un panorama destinato a divenire celebre (fig. 11). La merlatura di coronamento, in fase con il resto della muratura, dona al petriano edificio un deciso tenore militaresco. Le aperture originali del primo piano, completamente sostituite e ora ritoccate anche negli archi laterizi, erano ampie ed eleganti bifore archiacute del tipo del palazzo arcivescovile; il fronte interno, esposto a sud-est e più chiuso, è ingentilito dal portico su pilastri e archi laterizi che si salda con il chiostro del monastero. I Mozzi, come si vedrà, non erano nuovi a iniziative del genere: assai famosa era la loro villa a Lucola (entro il 1289)¹⁰¹ e, del resto, anche il loro palazzo di città (fig. 10), dotato di cortile, portico e bagno caldo, aveva caratteristiche quasi campagnole, essendo isolato, immerso in un giardino e addirittura protetto da una rocca a monte¹⁰². Più tardi, una versione in picco-

⁹⁸ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 70v.

⁹⁹ Primi tentativi in questo senso appartengono a STOPANI, *Medievali...* cit., pp. 33-45; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 466-482.

¹⁰⁰ La memoria del 1295 parla di un edificio già costruito: L. BERTI, F. CURRIERI, C. LEONARDI, *La Basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Firenze 1988, pp. 79, 84, 114 n. 3. Cfr. PATZAK, *Palast...* cit., pp. 75-76, XXXVII-XXXVIII, che ipotizza anche l'esistenza di una scala aerea. Sul vescovo: S. DIACCIATI, *Mozzi, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2012, p. 370; www.treccani.it.

¹⁰¹ PATZAK, *Palast...* cit., p. 75.

¹⁰² "... unum palatium magnum in medio divisum per medietatem, videlicet dicti domini Thomasi et pro alia medietate filiorum vel condam domini Vannis, cum loggia grande et pratello post ipsum palatium et domus dicti domini Thomasi, que olim fuerunt filiorum Diedi, iuxta ipsum palatium cum loggia, curia et stufa, orto et pratello murato post ipsas domus cum orto cultu et terreno post dictum palatium et domo posita in populo Sancte Lucie de Magnolis cum rocca et domibus positus in populo Sancti Georgii, quibus a 1° via publica et platea pontis Rubacantis, a 2° heredum Iannis Bonapartis, chiasolino in medio, et plurium aliorum et cultus qui fuit Diritte et Rucchi de' Moccis, a 3° domus condam Diritte et Rucchi de Moccis et locus qui dicitur Scarpuccia et aliorum, a 4° via Sancti Georgii et muri comunis Florentie, via in medio, et illorum de Lamis et aliorum ...": ASF, *Diplomatico, Cartaceo, Riformazioni atti pubblici*, 1309 novembre 6 (approfittito per correggere una mia svista archivistica in FRATI, "de bonis... cit., p. 27 n. 29).



Fig. 11 Palazzo Vescovile,
San Miniato al Monte, Firenze

Fig. 12. Pianta del monastero
di Santa Brigida a Fabro, 1781 ca.
(Firenze, Museo Firenze com'era).
Dettaglio del trecentesco 'Paradiso'
degli Alberti (da Il "Paradiso"... cit., 1985)

¹⁰³ PATZAK, *Palast...* cit., pp. LXVIII-LXIX; ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 292.

¹⁰⁴ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 73, XXXIII-XXXIV; ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 254.

¹⁰⁵ M. TURCHI, *Storie di un paese. Indagine sul territorio di Osteria Nuova*, Firenze 1993-2014, I, pp. 140, 141; II, pp. 56-62; CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., pp. 101-102; RINALDI, "Il Palagio"... cit., pp. 20, 23.

¹⁰⁶ ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 302.

¹⁰⁷ CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., pp. 118-119; RINALDI, *Il "Palagio"...* cit., p. 30.

lo e più aperta di questo schema compare alle Pergole a Careggi¹⁰³: qui il blocco orizzontale si apre verso sud attraverso una loggia trabeata e un portico a tre arcate su colonne lapidee. Inoltre, come si è già visto, dotato anche di corte murata era il palagio dei Rucellai a Quaracchi. Non facilmente databile, villa Aruch¹⁰⁴, interessata da un recente restauro, mostrava verso il giardino ampie finestre ricavate nella muratura laterizia e un bellissimo portico a tre campate con volte a crociera ribassate e costolonate su archi a tutto sesto, peducci e colonne lapidee ornate da capitelli fogliati.

Il blocco turrito

Di palazzetti turriti, realizzati in una sola fase di costruzione e non come risultato di suc-

cessivi accorpamenti (come forse il resedio di Camerata), ci sono pochi esempi, uno dei quali, piuttosto ben conservato, è Torre di Sopra a Osteria Nuova¹⁰⁵ ove nel corpo a est spiccano grandi aperture a testimonianza della vocazione residenziale del complesso.

Il blocco fra torri angolari

Purtroppo per questo tipo non disponiamo di casi datati e facilmente leggibili. Villa La Colombaia a Solliciano¹⁰⁶ presenta una struttura laterizia inserita fra due colombaie gemelle e che nasconde un giardino murato. Non dissimile doveva essere il palagio degli Scolari a Tizzano¹⁰⁷ del quale una veduta del 1792 mostra un corpo compatto fra torri angolari: ma qui si tratta forse di aggiunte successive.

Due corpi contrapposti

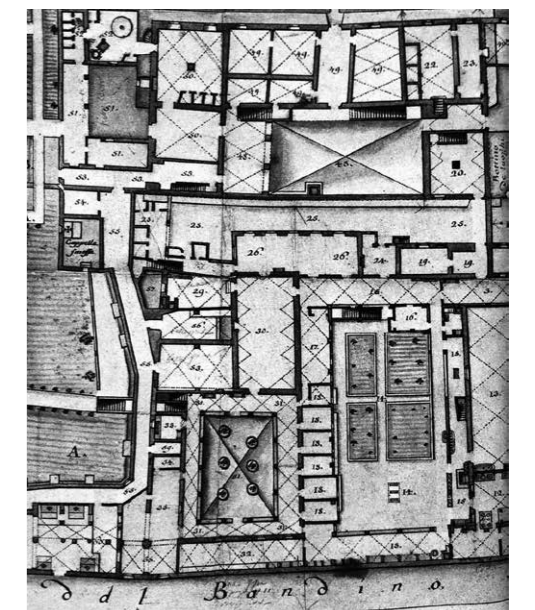
Un esempio sicuramente datato e assai circostanziato è la perduta casa di Andrea di Gherardo Razzanti, ampliata nel 1339-1340 dal maestro Meo di Tinuccio da San Gimignano secondo un preciso contratto di appalto¹⁰⁸. Una possibile lettura¹⁰⁹ restituisce un corpo a tre piani: a piano terra un portico voltato (preesistente), al primo piano una loggia su pilastri laterizi ottagonali con basi e capitelli lapidei e archi di mattoni, al secondo piano una sala, una camera e un guardaroba separati da sottili pareti. La sala, molto luminosa grazie a ben sette finestre, era riscaldata da un camino, come pure la camera. Le pareti, intonacate all'interno, all'esterno erano di pietra a faccia vista rimboccata e coronate da merli, mentre le finestre erano finite da un davanzale in pietra modanata e corodate da ferri e scuri. Il tetto, appoggiato a capriate lignee, aveva mantenuto di lastre lapidee. Presumibilmente di fronte, come già a Villa Arrivabene, si ergeva il "palagio vecchio" sopra il quale fu realizzata la cucina, collegata alla sala da un verone (verosimilmente aggettante sul cortile e incastrato al muro di cinta¹¹⁰ o a un secondo corpo di fabbrica), sul quale sbarcava una scala a due rampe (una per ogni livello superato), probabilmente agganciata al vecchio edificio. Al di là dell'interpretazione planimetrica, emerge chiaramente che con i nuovi lavori si elevarono di un piano gli edifici preesistenti (casa da signore e casa da lavoratore) raggiungendo altezze considerevoli (almeno 16 m) e li si collegarono ottenendo un complesso unitario ma articolato¹¹¹. Certi elementi architettonici – le finestre numerose, la loggia con colonne a base poligonali, la scala rampante – richiamano certamente l'edilizia urbana, mentre altri dettagli – il coronamento merlato, la copertura lapidea – alludono al contesto rurale e militare.

Certamente contrapposte sulla corte interna (aperta verso nord-ovest e sud-est) apparivano

invece le case da signore e da lavoratore del Palagetto degli Strozzi a Castello, poi involucrate dai Corsini nella loro splendida villa¹¹².

Due corpi contigui

A questo tipo appartiene il celebrato complesso di Fabro a Ripoli (fig. 12) "detto Paradiso per rispetto della bellezza et ornamento degli edifici et giardini che ci erano e de' dilecti corporali" (1411)¹¹³, il cui ampliamento con l'istituzione di un doppio monastero brigidino si deve agli Alberti nel 1392 ma il cui nucleo originale fu voluto dai Mozzi probabilmente negli stessi anni del palazzo vescovile a San Miniato¹¹⁴. Da questa famiglia guelfa, preminente a Firenze intorno al 1300 e crollata finanziariamente nel 1309, il "palasgio" passò nel 1311 ai Peruzzi, che immediatamente lo adeguarono alle loro smisurate esigenze¹¹⁵, coronando di merli il tetto dell'edificio, aggiungendo una scala esterna, spostando la viabilità più a ovest, sistemando il giardino murato e quello (vastissimo) esterno, coprendo la cappella e realizzandovi una piccola canonica. L'anno successivo si migliorò l'impianto idraulico del giardino e del vivaio e si fortificò il complesso, accrescendo l'altezza del "palasgio basso" e delle mura del resedio e rinforzando il circuito difensivo con bertesche. Garantite comodità e sicurezza (sono gli anni della temuta discesa di Arrigo VII), gli interventi successivi (1317, 1318, 1319, 1321) appaiono di ordinaria amministrazione (fossi nel giardino, sistemazione della corte, "lavorio del palagio e case e corte" a seguito della divisione del 1320). Del "palagio grande messo in fortezza con molti edifici di muraglia", come appariva definitivamente nel 1331¹¹⁶, si scorge oggi il "grande circuito" delle mura perimetrali rinforzato da barbacani (forse oggetto dei lavori del 1336 ed elemento riconosciuto caratteristico anche più tardi: 1376, 1401) e portale d'ingresso con arca lapidea. In asse con quest'ultimo è l'atrio centrale dell'"habituato da signore", da cui si



¹⁰⁸ PIRILLO, *Costruzione...* cit., pp. 146-153, 158-161.

¹⁰⁹ Cfr. FRATI, "de bonis..." cit., pp. 188, 190-191, dove ho inteso un edificio compatto a un solo piano fuori terra. A una più attenta disamina risulta che la nuova loggia viene sovrapposta alla vecchia e che la scala sbarca sul verone poggiandosi su archi rampanti.

¹¹⁰ La presenza del muro di cinta si ricava dall'incrocio di documenti del 1323 e del 1330 col nostro: PIRILLO, *Costruzione...* cit., p. 142 n. 20, p. 157 n. 92; PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 51 n. 10123.

¹¹¹ PIRILLO, *Costruzione...* cit., pp. 146-148.

¹¹² ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 120-131; GOBBI SICA, *La villa...* cit., pp. 172-176; *Villa Corsini a Castello*, a cura di A. Romualdi, Firenze 2010.

¹¹³ L. MEONI, *Le preesistenze e il primo nucleo monastico: 1392-1398*, in *Il "Paradiso" in Pian di Ripoli*, Firenze 1985, pp. 34-40; A. RENZI, *Il Palagio*, in *ivi*, pp. 106-108. Per il rilievo del palagio, *ivi*, p. 121 nn. 1-9; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 448-449.

¹¹⁴ Se il palazzo e l'attigua cappella intitolata a San Zanobi (primo vescovo di Firenze) sono sorti insieme, si può ipotizzare la fondazione durante l'episcopato di Andrea de' Mozzi. Il patronato dell'oratorio passò dai Peruzzi ai Bardi nel 1357.

¹¹⁵ *I libri di commercio...* cit., pp. 165, 320, 433, 445, 449, 450, 454, 465, 481, 486, utilizzati in parte da STOPANI, *Medievali...* cit., pp. 28-29. Il complesso passò nel 1345 dai Peruzzi ai Visdomini.

¹¹⁶ CAUSARANO, *Il processo...* cit., p. 143 n. 48.

Fig. 13 Torre di Sopra, Bagno a Ripoli, Firenze (da Rinaldi, *Il "Palagio"...* cit., 2006)



¹¹⁷ CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., pp. 101-102; RINALDI, *Il Palagio...* cit., pp. 20, 23.

¹¹⁸ CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., pp. 95-96.

¹¹⁹ FRATI, *de bonis...* cit., pp. 115-116.

¹²⁰ Cfr. *I libri di commercio...* cit., pp. 36, 333, per la datazione; R.C. PROTO PISANI, *Una committenza per la croce di Santo Stefano a Paterno*, "Prospettiva", XII, 1986, 47, pp. 52-57, per i rapporti con la committenza e il contesto artistico; FRATI, *Chiese...* cit., pp. 159-161, per la descrizione.

¹²¹ TROTTA, *Legnaia...* cit., pp. 15-16; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 361-362.

¹²² GOBBI SICA, *La villa...* cit., pp. 154, 170-171; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 222-223.

¹²³ ACIDINI LUCHINAT, CALLETTI, *Le ville e i giardini...* cit., pp. 139-140; GOBBI SICA, *La villa...* cit., p. 184.

¹²⁴ TROTTA, *Legnaia...* cit., pp. 55-58; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 356-357. *Il Castello di Torregalli: storia e restauro di un complesso fortificato del "contado fiorentino"*, a cura di M. De Vita, Firenze 2007.

¹²⁵ G. FAGNONI SPADOLINI, *Villa Lemmi a Careggi, restauro e adattamento*, "Antichità Viva", I, 1962, 1, pp. 25-29; *Villa Tornabuoni Lemmi a Careggi*, a cura di M. Pedrolì Bertoni, Firenze 1988; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 24-39.

¹²⁶ Da ultimo, C. PAOLINI, *Architetture d'Oltrarno: da piazza Giuseppe Poggi a piazza Santa Maria Soprano*, Firenze 2010, pp. 63-68.

accede alla sequenza trasversale di sale voltate a crociera e illuminate da ampie finestre centinate. A rompere la simmetria verso est si trova un corpo più corto in cui si apriva un portico lapideo a tre fornici verso sud-ovest.

Questo schema ad L ebbe particolare fortuna fra i Peruzzi. A Torre di Sopra¹¹⁷ ne resta un bell'esempio intorno a una corte chiusa da alte mura anche sui lati est e sud. Su quest'ultimo è addossata una scala a due rampe che sale sopra un portico a L rivolto a sud-est e poggiante su pilastri e archi laterizi (fig. 13). Ma è a Varliano¹¹⁸ che compaiono delle sostanziali novità: intorno alla corte (ancora lastricata) si svolge verso sud-ovest il nitido volume completamente privo di accenti militari. Il palazzo aveva in origine un solo piano fuori terra e copertura lapidea a tre falde. A piano terra si entra attraverso un androne coperto a botte e si accede ad ampie sale ora voltate piuttosto buie; al piano superiore le camere prendono luce da ampie aperture centinate identiche fra loro. In fase col palazzo e rivolto a sud si svolge un portico a cinque archi laterizi a sezione poligonale sostenuti da colonne lapidee ottagonali le cui facce appaiono raffinate dalla martellina dentata¹¹⁹. Sopra il portico sbarcava una scala esterna e si ergeva una loggia, inizialmente tutta aperta con basi dei sostegni alla tettoia in laterizio ma con semipilastro lapideo ammorsato nella muratura del palazzo (e dunque in fase), poi chiusa da un parapetto e sullo spigolo, successivamente tamponata e bucata da finestre e infine abbassata e sconvolta da livelli interni diversi. Anche qui, a poca distanza dal palagio, fu associato un oratorio: risalente al 1334¹²⁰, esso, se costruito poco dopo o in concomitanza con l'insediamento padronale, ne costituirebbe un importante riferimento cronologico. Dunque, già nel primo terzo del Trecento si metteva a punto un tipo nuovo di residenza rurale, dalla geometria precisa e chiusa, priva di elementi ostentatamente difensivi.

In forma meno chiara questi stessi caratteri compaiono a Querceto, nella villa Carducci a Soffiano (nota anche come Fornacione o Palagio alla Volta di Legnaia)¹²¹ con la scala su volta rampante verso il cortile e la tettoia su pilastro ottagonale e puntoni lignei, nel Chiuso a Castello¹²², la cui struttura si svolge intorno al cortile quadrangolare irregolare verso est, e forse anche alla Petraia¹²³.

Tre corpi contigui con torre

È questo uno dei tipi più diffusi nelle sei miglia ma purtroppo manca un caso esemplare sufficientemente circostanziato e restano dubbi sull'origine di molti corpi turrati, che conferiscono una generica 'medievalità' all'edificio. Recentemente restaurato ma non accompagnato da un'altrettanto attenta ricerca storica, il nucleo medievale di villa Nerli a Torregalli (Soffiano)¹²⁴ appare organizzato simmetricamente intorno alla torre centrale con due ali a L che racchiudono il cortile parallelogrammo (fig. 15). Sul lato sud si apriva un portico (ora chiuso) su pilastri ottagonali e (probabilmente) tre arcate a sostegno di un solaio ligneo. La facciata verso ovest aveva ampie e regolari aperture al primo piano a funzione difensiva, poiché dietro di esse corre un ballatoio (sostenuto da setti murari) a protezione del portale d'ingresso. Il palazzo presenta cantine voltate nei sotterranei, sale coperte a crociera su semipilastri ottagonali a piano terra e sale soffittate e decorate al primo piano. La stessa muratura a filaretto coronata da una merlatura originale (così appariva ancora nel 1715) caratterizza la fabbrica e il retrostante giardino murato. Villa Macerelli-Lemmi-Tornabuoni a Careggi, la cui immagine è fissata da uno storico restauro¹²⁵, ha corte rivolta a sud-est con portico (verso nord-est) a due campate coperte a crociera su sostegni ottagonali (quello centrale ha colonna sostituita in cemento armato) e capitelli a scudo confrontabili con quelli di palazzo Bardi

Canigiani¹²⁶. I corpi edilizi, probabilmente aggregati successivamente, recano anche estese decorazioni a drappaggi e travi dipinte che riprendono quelle dei lussuosi palazzi cittadini. Altrettanto restaurate (e completamente intonacate) ma non accompagnate da una pubblicazione illustrativa sono le ville Davizzi (poi Rosselli Del Turco) al Sassetto (Novoli)¹²⁷ e Aldobrandini alle Brache o di Bellagio (Castello)¹²⁸. Nella prima un enorme torrione scarpato alla base sorregge il cortile rivolto a sud-est e filtrato da due portici esposti a sud (l'uno a tre arcate su pilastri ottagonali, l'altro trasversale al primo), forse realizzati dopo il passaggio ai Davizzi (1344). Nella seconda due torri stringono il nucleo originale dotato di portico (rivolto a nord) a due campate con volte a crociera su archi ribassati e colonna lapidea con fusto ottagonale e capitello a scudo; il corpo centrale (che guarda a ovest) reca tracce di portale trecentesco mentre la terza ala

ha finestre lapidee centinate poco sotto la gronda, che probabilmente un tempo era più alta. Ancora leggibili nei rapporti stratigrafici ma inavvicinabili sono i complessi di Bisarno o Le Pergole a San Piero in Falco¹²⁹, del Pitto a Poggio di Ripoli¹³⁰ e della Mula a Quinto¹³¹. Nel primo caso, forse già databile entro il 1329 e dovuto agli Scali¹³², prevale una dinamica aggregativa di cui è frutto l'impianto con quattro torri angolari e le facciate (merlate) inflessa verso l'ingresso ed estroflessa sul retro; intorno al cortile trapezoidale si dipanano gli ambienti, anche decorati con pitture policrome, la scala esterna rampante, il verone pensile e il portico (verso ovest) a tre campate a crociera su pilastri ottagonali. La casa da signore dei Pitti, già Barbadori, mostra invece, dietro a un giardino murato, un lungo corpo di fabbrica merlato fra due torri e intorno a una minuscola corte. Il resedio dei Tosinchi, impostato sopra una tomba etrusca a tumulo, era difeso

¹²⁷ PATZAK, *Palast...* cit., p. LXI; ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 263.

¹²⁸ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 104, LX; N. BALDINI, G. PASSANI, *Villa Le Brache (Bellagio)*, in *Castello, campagna medicea, periferia urbana*, Firenze 1984, pp. 88-89; ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 218.

¹²⁹ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 109, LXVII; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 442-443; RINALDI, *Il Palagio...* cit., p. 20.

¹³⁰ ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 450.

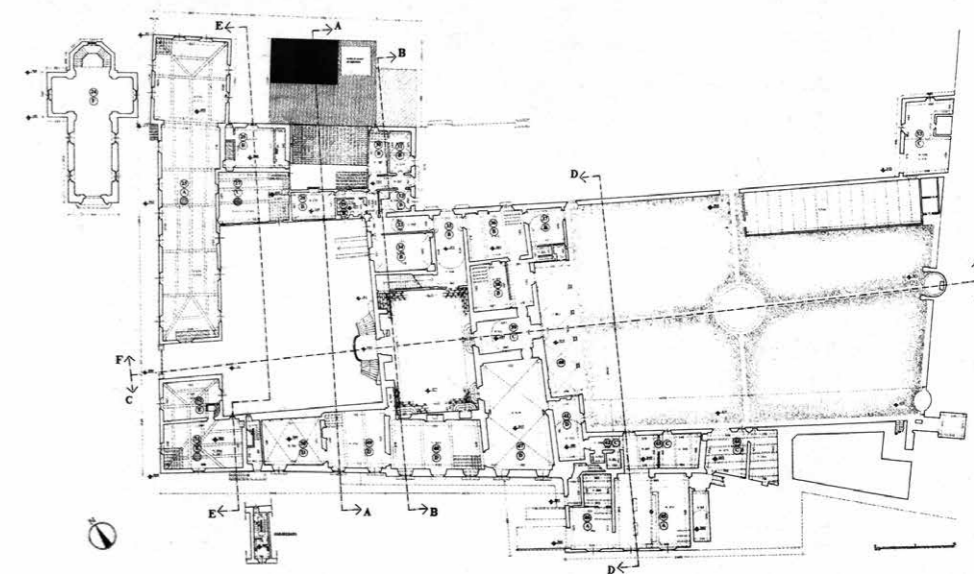
¹³¹ GOBBI SICA, *La villa...* cit., pp. 152, 222-223; da ultimi, A. MONTI, C. NEMBI, *Un elevato poggiuolo artefatto. Brevi note di storia e arte sulla villa La Mula di Quinto Fiorentino*, Tricase 2014. Ringrazio gli autori per avermi cortesemente fornito il dattiloscritto prima della pubblicazione.

¹³² *I libri di commercio...* cit., p. 54.



Fig. 14 Villa Pedriali agli Alberi, Bagno a Ripoli, Firenze.

Fig. 15 Torregalli, Soffiano, Firenze. Pianta del primo piano rialzato (da *Il Castello di Torregalli...* cit., 2007).



¹³³ CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 84; M. JAFF, *Immagini di Dimore Storiche nei rilevamenti degli allievi della Facoltà di Architettura di Firenze*, "Firenze Architettura", IX, 2005, Suppl. 1, pp. 26-27.

¹³⁴ CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 90; BERTSCH, *Villa...* cit., pp. 234-235.

¹³⁵ Queste fasi, che comprendono anche la realizzazione del portico su tre pilastri lapidei, sono databili a dopo l'acquisto dei Gianfigliuzzi (entro il 1427): ai due corpi ne fu aggiunto uno nuovo a nord e l'interno fu decorato a vaio. ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 331-332; S. BERTOCCHI, L. LUCCHESI, *Villa Arrivabene: affreschi di città, fortezze e condottieri in una villa fiorentina*, Firenze 2001, pp. 14-17. La 'torre' fu invece realizzata più tardi, imitando una struttura medievale.

naturalmente e fortificato da una torre, dal coronamento merlato e da un antiporto e incentrato sulla corte, filtrata verso nord-ovest da un portico trabeato a tre sostegni.

Il ferro di cavallo

La più antica attestazione di questo tipo, che sembra essere un'evoluzione di quello precedente senza l'arcaica torre, è rintracciabile nel palagio dei Pitti a Rusciano che, come si è già visto, è riferibile al primo quarto del Trecento. Allo stesso periodo potrebbe appartenere quello dei Macinghi agli Alberi (villa Pedriali)¹³³ (fig. 14) che, nonostante le notevoli integrazioni neo-medievali (coronamento torre, loggia, atrio e portico, le più evidenti), conserva la struttura a U rivolta a ovest intorno al cortile, databile grazie alle ampie e regolari aperture (singolare la variazione della curvatura dell'arco delle finestre, per mantenerne costante la freccia) in fase con la muratura a filaretto e simili a quelle di Varliano. L'attuale livello di gronda regolarizza l'aspetto del complesso, risultante da successive aggiunte di corpi di fabbrica di diverse altezze a

partire dal palagio duecentesco (databile per il portalino) sporgente a sud-ovest poi trasformato in torre liberty.

Anche il complesso dei Bardi a Tavernucole (Baroncelli)¹³⁴ è frutto di più corpi edilizi (fig. 16), che, al netto delle aggiunte post-medievali (compreso il corpo turriforme) omogeneizzate dalla copertura a gronda costante, ruotano intorno a una grande corte aperta verso sud. Infatti, il muro verso il giardino mostra solo qualche rara traccia di apertura in basso (le rinascimentali, tutte ricavate in rottura), mentre in facciata esse sono disordinate e databili al Duecento (laterizio) e al secolo successivo (arco ribassato in pietra). Sul fronte nord, da sinistra, si notano: un'aggiunta tardomedievale, un corpo centrale orizzontale (poi rialzato) con aperture ad archi ribassati, resti di copertura lapidea (tangente in facciata alla finestra archivoltata e dunque ad essa posteriore) e successivo innalzamento di merli (o finestre poi tagliate dall'attuale copertura) che testimoniano almeno tre fasi edilizie medievali.

Questo stesso schema compositivo riguarda villa

Arrivabene¹³⁵, dove dopo l'aggiunta di un nuovo corpo porticato fra i due preesistenti duecenteschi¹³⁶ si ottenne un cortile quadrilatero aperto a sud, Careggi Vecchio¹³⁷, dove la torre fu aggiunta o ricostruita in età rinascimentale¹³⁸, e altri edifici le cui strutture sono ora coperte da intonaco e finiture del XVI secolo, come la Loggia dei Bianchi¹³⁹, che ha due lati porticati (verso sud-ovest), Villa Pozzolini a Novoli¹⁴⁰, con portico ligneo su colonne e pilastri in mattoni, o Villa Mini ai Pepi o alle Pergole (Careggi)¹⁴¹. Quest'ultimo edificio è significativo per il suo bel triportico a due ordini su colonne ottagonali, che si inserisce nel cortile quadrangolare regolarizzandolo, e per il verone (qui un ballatoio su volticelle a cappuccio), che non protegge più l'ingresso ma si apre generosamente sul paesaggio verso ovest.

La corte chiusa

Uno schema distributivo introverso e anulare come questo ha naturalmente origini castellane ma i casi fiorentini hanno altra genesi, anche per l'insufficiente disponibilità di strutture adeguate¹⁴². Infatti, si tratta, ancora una volta, di complessi risultanti da aggiunte successive a corpi duecenteschi come, per esempio, a Palagio Spini a Peretola¹⁴³ e al Passerino (Baroncelli), già "casa in palco" (corrispondente all'ala est) acquistata dai Peruzzi nel 1299¹⁴⁴ e aggiunta di tre corpi a tre piani con vasti sotterranei e sale grandiose. Più tarda (seconda metà del Trecento) risulterebbe la trasformazione di un corpo duecentesco alto almeno tre piani fuori terra nel Casone di Sorgane (Pieve di Ripoli)¹⁴⁵: a nord della corte lastricata dà un portico su colonna e semicolonne ottagonali laterizie intonacate, archi ribassati e volta a crociera (fig. 17); una scaletta pensile con tettoia lignea su colonnini poligonali in pietra e un ballatoio garantiscono i collegamenti fra i diversi ambienti ma, allo stesso tempo, rendono lo spazio scoperto dinamico e variato; una certa

Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento Marco Frati

modernità è data al cortile dai finti conci graffiti e dalle aperture architravate su mensole; le cantine e le sale al primo piano sono voltate, alcuni ambienti sono riscaldati da un camino in pietra; la facciata, bucata da numerose tracce di aperture laterizie, è conclusa da una merlatura a quote diverse che ne muovono il profilo.

Aspetto del tutto compatto e concluso ha invece il palazzo dei Peruzzi alle Corti (Osteria Nuova)¹⁴⁶ (fig. 18), forse identificabile con il "palagio e corte" da loro acquistato a Pratovecchio (al confine fra i popoli di San Quirico a Ruballa e della pieve di Antella) dai Passerini nel 1315 e sistemato l'anno successivo con lavori a "le palcane e 'l tetto e la scala di fuori e agiamenti e altri aconci" per 245 lire¹⁴⁷. Una cifra del genere sarebbe stata insufficiente per grandi opere murarie¹⁴⁸ mentre qui si tratta soprattutto della sostituzione di strutture lignee, verosimilmente andate distrutte in occasione del passaggio di Arrigo VII nel 1312¹⁴⁹. Non trovando altri pagamenti o transazioni, bisogna ammettere che il complesso fosse così configurato già all'inizio del Trecento. Tracce di un preesistente edificio turriforme si scorgono al centro del fronte sud: una muratura in calcare alberese in cui si aprivano piccole monofore (ora tamponate) a livelli diversi dalla pianta quadrangolare. Il complesso trecentesco è formato da un blocco chiuso intorno a un cortile quadrato (il palagio) e da una grande corte

¹³⁶ Cfr. il testo a nota 52.

¹³⁷ ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 300.

¹³⁸ Come dimostrano i brani di muratura sotto l'intonaco cadente in una foto di Alessandro Rinaldi, che ringrazio per la cortesia.

¹³⁹ GOBBI SICA, *La villa...* cit., pp. 160-161.

¹⁴⁰ ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 260-261.

¹⁴¹ A. LENSI, *Ville fiorentine medievali*, "Dedalo", XI, 1931, 18, pp. 1319-1334; 1331-1332, 1333-1334; ZANGHERI, *Ville...* cit., p. 291.

¹⁴² Per un repertorio, R. FRANCOVICH, *I castelli del Contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1973; M.E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli Medievali. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze 2000, pp. 205-237; 219-223; EAD., *Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007, pp. 237-241; EAD., *Famiglie aristocratiche nei pivieri di Ripoli, Villamagna, Antella e Impruneta (secc. XI-XII): patrimoni, relazioni politiche, rapporti con la Città*, in *Alle porte di Firenze* cit., pp. 17-40.

¹⁴³ Fu forse allora che venne inserita la loggia a tetto. Cfr. la nota 53.

¹⁴⁴ CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 89. *I libri di commercio...* cit., p. 468.

¹⁴⁵ CINI, *Il restauro...* cit.; ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 444-445.

¹⁴⁶ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 76-78, XXXIX; TURCHI, *Storie...* cit., I, pp. 124-125; III, pp. 53-56; IV, pp. 53-88; CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 101. Ringrazio per l'entusiasmante sopralluogo Alessandro Rinaldi, i signori Fancelli e Michele Turchi, le acute osservazioni del quale ho potuto leggere solo al termine della stesura di questo saggio.

¹⁴⁷ *I libri di commercio...* cit., pp. 469, 471.

¹⁴⁸ L'anno precedente era costata 100 lire la costruzione della volta superiore della porta a San Gallo: FRATI, "de bonis..." cit., p. 249 n. 5.

¹⁴⁹ VILLANI, *Nuova...* cit., II, p. 248 (lib. X, rub. XLVII).



quadrangolare accessibile da nord e murata da una cortina un tempo merlata (l'attuale piatto coronamento è frutto di un rialzamento). Le due strutture appaiono legate fra loro e dunque concepite in una sola fase, secondo un progetto chiaramente assiale che prevedeva la monumentale sequenza di ingresso-corte-atrio-cortile resa visivamente attraverso l'infilata dei portali. La volumetria del palazzo, però, aveva un aspetto più articolato di quella attuale, frutto di un livellamento ottocentesco. Il piano terra si presentava quasi cieco con poche alte piccole finestre rettangolari mentre al piano superiore fanno bella mostra di sé ampie e regolari aperture centinate con ribassati archi crescenti e corredate di avanzati modanati e uncini metallici a sostegno di pali per tendaggi. Identiche finestre dovevano trovarsi sul lato sud del secondo piano, molto più alto di adesso, come risulta da analoghi avanzati e stipiti di aperture in perfetta corrispondenza verticale con le prime. Per una galleria voltata a botte ribassata e protetta da una bertesca (ne re-

sta traccia dei mensoloni al secondo piano) si penetra all'interno del palazzo: esso ruota intorno al cortile, su cui dava un portico a tre fornicati su robusti pilastri quadrati ingentiliti dalla perfetta finitura delle facce e da bastoni agli spigoli e travi su mensole scolpite a reggere il soffitto, un altro a una sola potente arcata laterizia ribassata e una scala lignea (ne resta la portafinestra di arrivo) da cui si accedeva al piano superiore. Qui le finestre sono ingentilite da una cornice marcapiano e vivacizzate dagli archi laterizi, così come la tecnica costruttiva delle pareti (stilatura dei giunti, finitura a picconcello dei cantonali) appare piuttosto raffinata. I lavori dei Peruzzi al complesso confermarono le compatte volumetrie già impostate dai Passerini, limitandosi a qualche miglioria. A nord fu leggermente sopraelevata la merlatura del cortile d'ingresso; a sud fu aggiunto il giardino murato da una parete bassa e non merlata, con accesso diretto dall'esterno, rafforzando l'assialità originale. I tetti originali, più bassi degli attuali, furono rifatti cambiando-

Fig. 16 *Le Tavernuciole, Bagno a Ripoli, Firenze*

Fig. 17 *Il Casone, Sorgane, Firenze. Pianta del piano terra (da Cini, Il restauro... cit., 1987)*

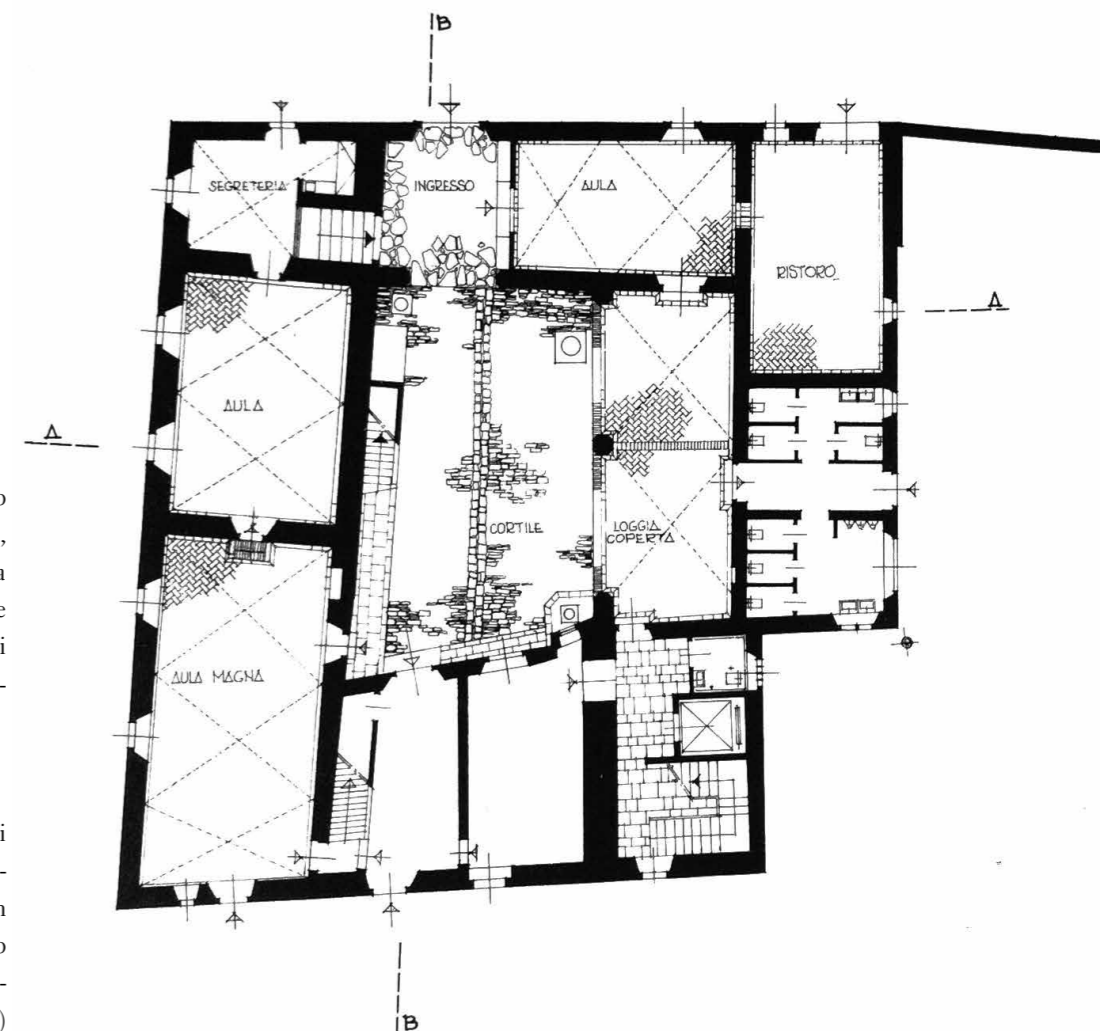
ne leggermente quote e pendenze. All'interno furono eseguite, soprattutto al piano superiore, pitture su muro (imponente la figura rinvenuta nel sottotetto di un re Angioino, probabilmente Roberto, che aveva soggiornato nel palazzo di famiglia cinque anni prima¹⁵⁰) e su legno (travature del tetto).

A posteriori: il noumeno

I tipi che si sono appena descritti attraverso i casi più facilmente leggibili e circostanziati sembrano essere nati in frangenti molto vari e non rispondere a una linea evolutiva dall'organismo più semplice al più complesso o dal più articolato al più cristallino. Anzi, dovendo (per forza?) procedere a una cronotipologia si osserverebbe come tutti i tipi sono stati messi a punto nel primo quarto del Trecento, se non addirittura entro il 1315, con un evidente quanto complicato intreccio di rimandi che rende difficile – quando non impossibile – stabilire una sequenza temporale fra i diversi casi non datati e le loro astrazioni tipologiche.

Cionondimeno, si può giungere a un'importante conclusione: e cioè che la dimora rurale medievale fiorentina come nuovo tipo abitativo rurale era già stato elaborato all'inizio del Trecento. E anche che – dopo una certa interruzione dell'attività edilizia in campagna a causa dell'insicurezza militare del secondo e terzo decennio del secolo¹⁵¹ – il suo sviluppo riprese negli anni Trenta con la ripetizione degli schemi precedenti, l'ampliamento e la sistemazione delle strutture preesistenti, in risposta all'aspirazione dello stesso ceto dirigente – se non degli stessi individui – a una vita più libera e pura, compresa per almeno tre lustri.

Una nuova crisi intervenne nel corso del decennio successivo con il fallimento delle principali compagnie creditizie e con la peste nera¹⁵², che colpirono duramente i più forti committenti di residenze di campagna e ridussero di molto la



domanda edilizia in generale. Anche la seconda metà del Trecento sembra un periodo negativo per lo sviluppo della villa fiorentina, con la crescente insicurezza militare delle campagne e l'ascesa al potere del popolo minuto.

Cercando di arrivare a una sintesi, ovviamente resa difficile dall'incertezza di molti dati, sembra di poter comunque affermare l'esistenza di alcune invarianti alla metà del Trecento. In quasi tutti i casi, infatti, si riscontrano corpi compatti, anche se non nitidamente geometrici e, anzi, frastagliati da merlature, dotati spesso di portici a piano terra e sempre bucati da grandi e numerose finestre ai piani alti. Un riflesso di questa tipologia appare anche nell'*Allegoria della Povertà* che Giotto (o un suo collaboratore) dipinse tra il secondo e il quarto decennio del Trecento sulla volta della crociera della Basilica inferiore di Assisi¹⁵³ (fig. 19). In essa si osservano compendiatamente tutti i caratteri dell'architettura villana, elevata dal pittore a simbolo, insieme al lussuoso vestiario, della ricchezza di cui san Francesco si libera nelle sue mistiche nozze con madonna Povertà: il portico, le ampie e decorate finestre, il giardino segreto, il coronamento merlato. I portici appaiono rivolti prevalentemente verso sud (12

¹⁵⁰ *I libri di commercio...* cit., p. 476; R.C. PROTO PISANI, *Una committenza...* cit., p. 56.

¹⁵¹ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 92-93.

¹⁵² A. SAPORI, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze 1926.

¹⁵³ PATZAK, *Palast...* cit., p. 73. Sul dipinto: A. TOMEL, Giotto, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1995, VI, pp. 649-679: 669.

¹⁵⁴ C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna 2007, p. 19; Id., *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Macerata 2011.

¹⁵⁵ PATZAK, *Palast...* cit., p. LXIII. Da ultimo: J. GARDNER, *Giotto and His Publics: Three Paradigms of Patronage*, Cambridge 2011, pp. 63-64; F. BENELLI, *The Architecture in Giotto's Paintings*, Cambridge 2012, pp. 126-131.

¹⁵⁶ Sul tema, cfr. l'ormai classico E. PANOFKY, *Gothic Architecture and Scholasticism*, Latrobe 1951.

¹⁵⁷ Cfr. C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari 2009, p. 31, per la terminologia e, più in generale, per la metodologia d'indagine.

su 23 casi indagati), ma l'orientamento sembra rispondere anche a esigenze diverse da quella di ripararsi dal sole. Infatti, analizzando la direzione assunta dai corpi convessi (tipi a U con corti semiaperte) o dalla posizione di logge e veroni, scopriamo un comportamento omogeneo: nei casi d'altura (Le Corti, Tavernucole, Le Pergole, Rusciano, Careggi ecc.) gli edifici sono sempre rivolti verso la città in un rapporto di reciproca introspezione come per l'antesignano palazzo Mozzi a San Miniato al Monte, mentre nei casi pianiziali (La Mula, Torregalli ecc.) avviene il contrario, con i complessi che voltano le spalle alla città e guardano alla piana fino all'orizzonte chiuso da colline e catene montuose. Insomma, nel comporre i volumi (pieni, vuoti, semipieni; preesistenti, progettati) gli architetti delle 'ville' trecentesche cercano di instaurare un rapporto diretto col paesaggio, com'è ormai suggerito dalla letteratura dell'epoca¹⁵⁴.

Dobbiamo a questo punto porci il problema se esiste o meno un modello teorico di 'villa medievale' fiorentina. Effettivamente, se si guarda all'immaginario (collettivo o elitario, non importa) rappresentato dalla finzione letteraria e pittorica, sembra proprio così. In particolare, è Giotto a offrircene una prova nella cappella Bardi in Santa Croce, datata al 1325 circa¹⁵⁵, cioè nel pieno della crisi militare, che sconsigliava investimenti in architetture civili rurali, e quando gli esperimenti dei primi anni del secolo erano ormai decantati. Orbene, la scena della *Rinuncia agli averi* mostra la stessa contrapposizione fra due gruppi della Basilica superiore, ma dal modello assiate si differenzia per un diverso sfondo, non più costituito dalla variopinta e caotica architettura urbana (fig. 20): questa volta appare un nitido edificio elevato su di un alto basamento e pertanto distinto dal paesaggio; la sua perfezione geometrica rivela una completa e compiuta libertà di espressione, così come le grandiose logge alludono a una molteplicità

di relazioni spaziali e visuali. Nelle aperture e nell'articolazione delle pareti rimangono delle concessioni alla tradizione architettonica ma le ampie monofore e le classicissime trabeazioni con la cornice continua che separa i piani e chiude definitivamente il volume appaiono di una straordinaria modernità, raggiunta solo parzialmente – e non a caso! – dalle due coeve residenze dei Peruzzi a Varliano e alle Corti.

D'altra parte, il naturalismo – figlio di Aristotelismo e Scolastica (veicolati a Firenze, fra gli altri, da Brunetto Latini) e rappresentato in pittura al più alto livello proprio da Giotto – tendendo ad attribuire valore alla cosa in sé (fino agli estremi del Nominalismo)¹⁵⁶ avrebbe dovuto condurre, piuttosto, alla dispersione fenomenologica nella molteplicità di casi singoli in ciascuno dei quali si risponde a esigenze particolari (gli ecofatti della situazione paesaggistica¹⁵⁷, i manufatti delle strutture preesistenti, il *Kunstwollen* del committente ecc.) ispirandosi naturalmente anche a modelli concreti come quelli offerti dall'edilizia pubblica e privata. Ma nella varietà di combinazioni (scolasticamente, di relazioni delle parti con il tutto), come dimostra l'affresco di Assisi, è l'assunzione di soluzioni architettoniche pressoché costanti a costituire la vera invariante nella tipologia villana. Vediamole nel dettaglio e in sequenza.

L'accesso, comodo dalla strada, era generalmente segnato da un portale con arme che dichiarava l'appartenenza del complesso, la cui muratura all'esterno era invariabilmente a filaretto, talvolta con i giunti e i letti di posa preziosamente stuccati. Spesso l'ingresso – soprattutto alle corti interne – era protetto da monofore (come quelle di Palazzo Vecchio dopo il 1306)¹⁵⁸ e merlature raggiungibili internamente da un ballatoio aggettante o, più raramente, da una loggia. Il camminamento – detto anche 'verone', che mi parrebbe avere con il tedesco *Wehrgang* un etimo comune – si appoggiava a volticciolate su



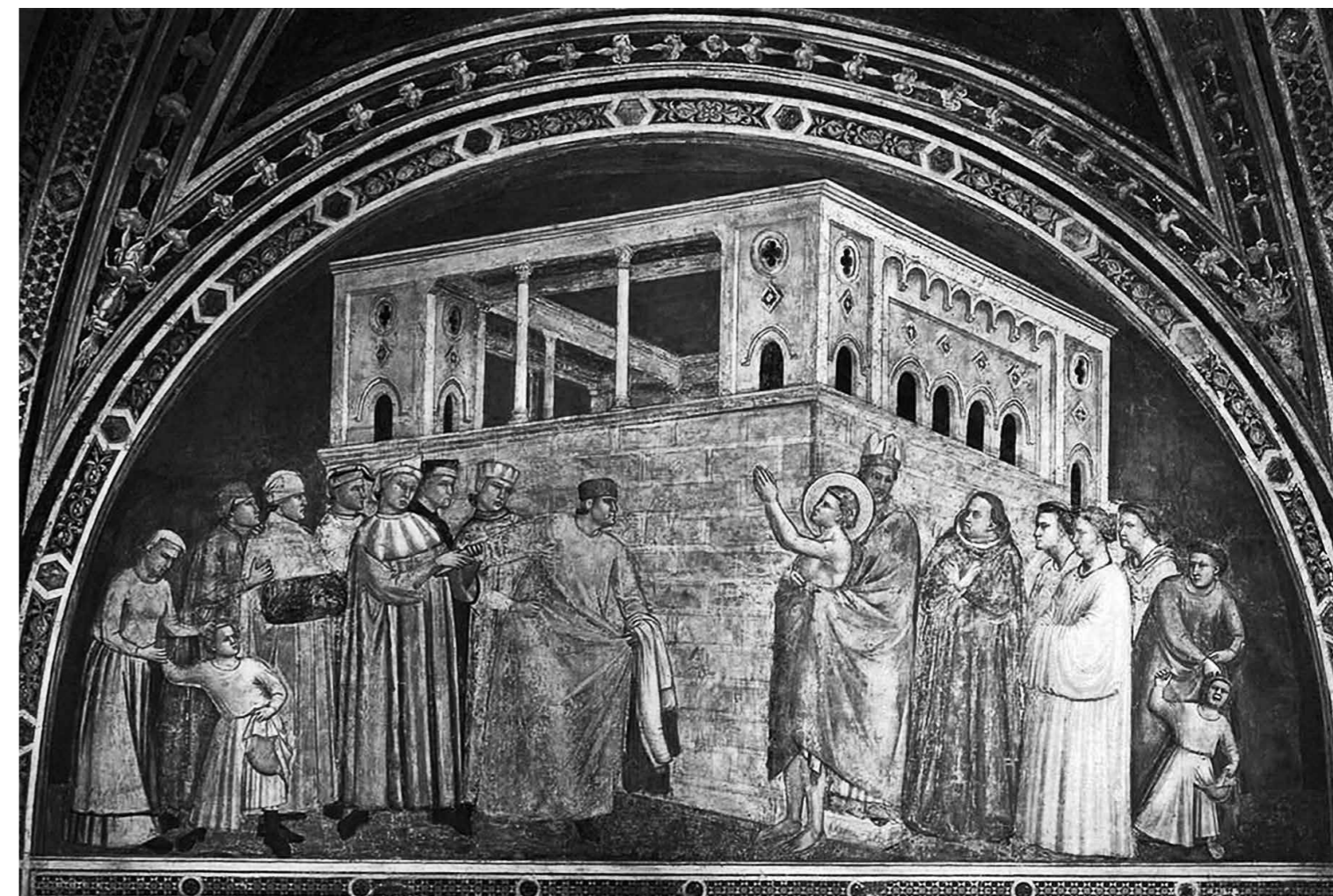


Fig. 19 Giotto di Bondone (attr.),
Allegoria della Povertà, 1325 ca.
(Assisi, San Francesco, Basilica inferiore).

Fig. 20 Giotto di Bondone,
Rinuncia agli averi, 1325 ca.
(Firenze, Santa Croce, Cappella Bardì).

setti murari o a mensole aggettanti¹⁵⁹. Entrati nel *sinus* della villa, dalla corte murata si aveva una visione completa dell'intero complesso e calpestando il pavimento lastricato si poteva accedere ad alcuni degli ambienti a piano terra fra i quali spiccava il portico. Questo elemento, indispensabile nelle dimore urbane¹⁶⁰, era molto spesso coperto da volte a crociera su campata rettangolare che spingevano su archi ribassati e catene metalliche che, a loro volta, scaricavano il proprio peso su pilastri: quasi sempre di pietra con fusti ottagonali e capitelli a scudo dalle ovvie conseguenze araldiche o, più di rado, a foglie d'acqua¹⁶¹. In qualche raro caso – soprattutto nel tipo della villa a corte chiusa – i cortili avevano pianta rettangolare tendente alla perfezione del quadrato ma la loro maggioranza ha forma irregolarmente quadrangolare, con il risultato di offrire all'osservatore una visione più dinamica, tipica anche dei palazzi pubblici cittadini (Bargello, palazzo Vecchio) e coerente con la nuova sensibilità prospettica della cultura pittorica giottesca¹⁶². Il dinamismo insito nelle forme irregolari degli spazi scoperti era accompagnato

dalla varia altezza dei volumi circostanti ma i casi delle ville Arrivabene, Tavernucolo, Careggi Vecchio e Alberi dimostrano che non necessariamente le torri oggi visibili sono di origine medievale¹⁶³. L'accesso all'edificio era segnato, nei casi più aulici, da un atrio voltato a botte dal quale si penetrava nelle sale al piano terra o al cortile interno. Simile copertura, dalla sezione generalmente ribassata, avevano le cantine seminterrate, solitamente accessibili dall'esterno. Le sale al piano terra spesso erano voltate a crociera, con le unghie talvolta poggianti su lesene, e con le pareti interne intonacate semplicemente imbiancate o decorate con pitture a fresco imitanti velari e insegne araldiche. Gli edifici più raffinati erano dotati di un rudimentale impianto di riscaldamento (camini in alcune camere) e di uno idrico (l'acquaio in cucina). Arredi fissi come uncinelli per le torce, porte a chiusura automatica (a saliscendi) e panche o armadi a muro rendevano più confortevole l'abitare. Una scala su volte a botte rampanti o su travi lignee portava al piano superiore attraverso un verone in muratura o, più raramente, su di un

¹⁵⁸ Cfr. M. TRACHTENBERG, *Founding the Palazzo Vecchio in 1299: the Corso Donati Paradox*, "Renaissance Quarterly", LII, 1999, pp. 967-993; 971.

¹⁵⁹ Per la complessità dei percorsi, cfr. M. TRACHTENBERG, *Archaeology, merriment, and murder: the first cortile of the Palazzo Vecchio and its transformations in the late Florentine Republic*, "The Art Bulletin", LXXI, 1989, pp. 565-609.

¹⁶⁰ G. LEINZ, *Die Loggia Rucellai. Ein Beitrag zur Typologie der Familienloggia*, Bonn 1977.

¹⁶¹ Sulla scarsa diffusione in ambito cittadino dei capitelli a foglie lisce: C. PICCININI, *Capitelli a foglie nella Firenze del Due e Trecento: foggiate rustico e barbaro*, Firenze 2000, p. 51; sul tipo, C. PICCININI, *Foglie lisce medievali: note di vocabolario*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni", IV s., I, 1996, 1-2, pp. 23-37.

¹⁶² RINALDI, *Il "Palagio"*, ..., pp. 21-23.

¹⁶³ In questo senso sono da verificare i casi di Campigliano (casa da signore), Alberti (Bagno a Ripoli), Candeli Casa Vecchia (casa da signore), Caviccioni (Bagno a Ripoli), Candeli La Gioietta (casa da signore) e Biliotti (Bagno a Ripoli): CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., pp. 91-92. Per una coeva sopraelevazione turiforme di strutture preesistenti, cfr. C. COSI, *Le gualchiere di Remole e l'"industria" laniera nella Firenze bassomedievale*, "I quaderni del M.E.S.", V, 2002, pp. 57-85; 68-69; L. FABBRI, "Opus novarum gualchieriarum": gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole, "Archivio Storico Italiano", CLXII, 2004, pp. 507-560; 514.



Fig. 21 Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo*, 1338 ca. (Siena, Palazzo Pubblico).

Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento Marco Frati

¹⁶⁴ TRACHTENBERG, *Archaeology...* cit.

¹⁶⁵ M. FRATI, *I tetti medievali di Firenze, dalle lastre alle tegole: contributo alla storia del paesaggio urbano*, in *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni*, atti del convegno (Suvereto, 22-24 novembre 2013), a cura di G. Galeotti, M. Paperini, Livorno, in corso di stampa.

¹⁶⁶ C. DE BENEDICTIS, Lorenzetti, Ambrogio, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 878-884: 879.

¹⁶⁷ PIRILLO, *Forme...* cit., I, p. 329 n. 14503; p. 49 n. 10122, per fare gli esempi più antichi.

¹⁶⁸ Ivi, p. 54 n. 10128; p. 332 n. 14504; p. 333 n. 14506; p. 338 n. 14602. I pergolati rivestono importanza tale da entrare nelle date topiche di atti: ASF, *Diplomatico, Riformazioni atti pubblici*, 1376 Giugno 16.

¹⁶⁹ *I libri di commercio...* cit., p. 482.

¹⁷⁰ A. LILLIE, *The patronage of villa chapels and oratories near Florence: a typology of private religion*, in *With and without the Medici: studies in Tuscan art and patronage 1434-1530*, edited by E. Marchand, A. Wright, Aldershot 1998, pp. 19-46, in attesa degli atti della session *Free-Standing Chapels in Medieval and Early Modern Europe* dell'Annual Conference for the Society of Architectural Historians 2013 (Buffalo, 10-14 aprile 2013).

¹⁷¹ Su questo tema l'autore ha in corso una ricerca occasionata dall'edizione critica dell'oratorio di San Bartolomeo in via Cava alle Fontanelle di Prato. I casi raccolti finora sono ormai alcune decine.

¹⁷² Sui rapporti fra i due: É. G. LÉONARD, *Nicolas Acciaiuoli victime de Boccace*, Paris 1934.

¹⁷³ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino 1992, pp. 41-42 (I, Introduzione). Cfr. PATZAK, *Palast...* cit., pp. 94-96, che identifica il palagio con la villa di Poggio Gherardo; LENSI, *Ville...* cit., p. 1319; C. TOSCO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, p. 182.

ballatoio ligneo, come già nel cortile di palazzo Vecchio¹⁶⁴. Ai piani fuori terra si trovavano più comunemente camere coperte da travi, talvolta dipinte a secco con decori geometrici o vegetali, e illuminate da grandi e numerose finestre ingentilite da davanzali modanati o cornici marcapiano che emulavano il tenore cittadino. Più raramente le sale comunicavano con l'esterno attraverso una loggia con tettoie sostenute da pali o da svelte colonne a base poligonale. I manti di copertura generalmente erano lapidei, al contrario di quelli di città, tendenzialmente laterizi¹⁶⁵, ma la loro presenza era spesso mascherata da un coronamento merlato: solo in casi eccezionali e corrispondenti a un progetto di grande modernità, s'incontrano tetti a falde con la gronda ben visibile e a quota costante che conclude nettamente l'edificio. Altrimenti, mancando la copertura al solaio, esso poteva funzionare da terrazzo da cui, debitamente protetti da parapetti o merlature, gli abitanti potevano godere del panorama. Effettivamente, le ampie finestre, le logge e i solai garantivano notevoli visuali su paesaggi più o meno lontani, corrispondenti alla poetica del nuovo genere pittorico culminato proprio alla fine degli anni Trenta nell'*Allegoria del buon governo* di Ambrogio Lorenzetti, senese ma immatricolato a Firenze nel 1327¹⁶⁶ (fig. 21).

Lo sguardo poteva spaziare lontano ma anche concentrarsi sul giardino segreto con vivaio e condotti. Molti sono infatti i giardini cinti da

muri¹⁶⁷ o accompagnati da pergolati¹⁶⁸. Assai rare invece sono le notizie di impianti idrici, come quello fatto realizzare dai Peruzzi presso il palazzo di San Marcellino a Ripoli: "due condotti nel giardino per menare l'acqua nel vivaio e per rimondare e' parte de' fossi del giardino"¹⁶⁹. Un capitolo a parte è costituito dall'oratorio privato che in molte occasioni accompagnava la villa suburbana. Il tema della *free-standing chapel* nei dintorni di Firenze – area in cui è presente forse con la maggior intensità – è stato affrontato per il primo Rinascimento¹⁷⁰ ma attende di essere analizzato nelle sue fasi iniziali¹⁷¹.

Due compagni de route a una svolta

Alla metà del secolo sembra essersi esaurita la possibilità di realizzare nuove ville ma il loro prestigio resta immutato. Di ciò rendono testimonianza due grandi uomini che hanno condiviso formazione e avventure giovanili: Giovanni Boccaccio e Niccolò Acciaiuoli¹⁷². Ben nota per la sua efficacia è la descrizione del 'palagio' in cui si riuniscono i giovani protagonisti del *Decameron*¹⁷³, scritto esattamente al termine del nostro periodo (fig. 22). Il palazzo, situato sulla cima di una collina a due miglia dalla città ma lontano dai principali tracciati viari, è costituito da logge, sale e numerose camere (almeno dieci, quanti sono gli ospiti con la loro servitù) decorate da pitture. Gli ambienti sono distribuiti intorno a un cortile, mentre seminterrate si

trovano le cantine voltate e tutto intorno prati e giardini da cui si può godere un meraviglioso panorama. Interessante anche la descrizione di un altro "bellissimo e ricco palagio, il quale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto"¹⁷⁴ due miglia più in là (dunque forse nella seconda cintura): oltre alle ampie sale, alle numerose camere e alle cantine voltate, segno di magnificenza, è presente "una loggia che la corte tutta signoreggiava" e permette di contemplarla, "ampissima e lieta", dall'alto. Loggia e corte costituiscono due poli dello stesso paesaggio domestico, che in un gioco di specchi si guardano a vicenda: lo spazio scoperto ma chiuso del cortile e quello coperto ma filtrante dell'altana.

Il palazzo è affiancato da un giardino "che, se Paradiso si potesse in terra fare, non sapevano conoscere che altra forma che quella di quel giardino gli si potesse dare, né pensare, oltre a questo"¹⁷⁵ – e dunque ideale: protetto da un muro, è organizzato da ampie e dritte vie coperte da pergolati di viti e chiuse da roseti, con al centro un prato fiorito circondato da piante di agrumi e una fontana di marmo scolpito da cui sgorga l'acqua di una complessa rete idrica (che alimenta anche gli opifici del potere). All'invenzione letteraria si aggiunge il commento di sapore cronachistico di "un piccol laghetto, quale talvolta per modo di vivaio fanno ne' lor giardini i cittadini che di ciò hanno destro"¹⁷⁶.

Come si può notare, la lirica descrizione di Boccaccio, costituente una sorta di compendio delle precedenti esperienze abitative, coincide perfettamente con quanto emerge dalla documentazione notarile e, soprattutto, dall'analisi archeologica del costruito. Per quanto riguarda il giardino, invece, solo alcuni elementi dell'ideale verzura si trovano con una certa frequenza nella prosa realistica dei notai ma sono oggi impossibili da rintracciare materialmente. Ma quello di Boccaccio è un bilancio consuntivo di un'esperienza che sembra non potersi ripetere a breve,

se non altrove. E, del resto un po' amaramente, egli asseriva che era follia attendersi l'immortalità da costruzioni che cadono in rovina¹⁷⁷. Forse meno noto, ma altrettanto importante nell'economia del nostro discorso, è il cosiddetto 'Palazzo degli Studi' alla Certosa del Galluzzo¹⁷⁸, voluto dall'Acciaiuoli come proprio "habaculo" presso Firenze dopo esser diventato gran siniscalco del re di Napoli (fig. 23). Dopo aver completato, non senza interruzioni, la chiesa e il monastero¹⁷⁹, nel 1355 Niccolò dette avvio, nonostante le resistenze dei certosini, anche al palazzo, di cui egli ebbe chiara fin da subito la portata: esso, vero e proprio monumento al fondatore, doveva essere ben difeso (lettera del 9 marzo 1356) e avere sale e giardini degni di imperatori e papi (lettera del 1 luglio 1356).

L'anomalo e grandioso edificio, concluso in appena due anni, ha una struttura a L isolata dagli spazi religiosi del grande complesso monastico (era l'oratorio privato a far da collegamento). Le ampie sale sono coperte a volta a crociera al piano inferiore e da tetti appoggiati su archi trasversali a quello superiore, con un senso del ritmo e della grandiosità dello spazio tipicamente francese. Il nitore del volume affiorante dal terreno non corrisponde alla grande articolazione del piano seminterrato¹⁸⁰, mentre la militareggiante scarpa basamentale contrasta con le aperture ampie, regolari e decorate, e con l'intenzione di realizzare una loggia all'ultimo piano, coronato da merli solo molto più tardi¹⁸¹. Non pago, nel 1362 l'Acciaiuoli espresse la volontà di circondare la Certosa de "lo più notabile jardino et lo più magnifico [...] di Florenza", secondo modelli internazionali veicolati dalla letteratura cortese¹⁸² e ben noti a uno degli uomini più navigati e potenti d'Europa.

Con la morte del suo fondatore, avvenuta nel 1365, il palazzo fu ridotto a usi non residenziali, fu completato e collegato al monastero con il portico e la piazza della chiesa, disattendendo

¹⁷⁴ BOCCACCIO, *Decameron...* cit., p. 324 (III, Introduzione).

¹⁷⁵ Ivi, pp. 324-326: III, Introduzione. Sul tema: M. PETRINI, *Nel giardino di Boccaccio*, Udine 1986; R. FABIANI GIANNETTO, *Writing the garden in the age of humanism: Petrarch and Boccaccio*, "Studies in the History of Gardens & Designed Landscapes", XXIII, 2003, pp. 231-257.

¹⁷⁶ BOCCACCIO, *Decameron...* cit., p. 780 (VI, Conclusion).

¹⁷⁷ E. CORAZZINI, *Lettere edite ed inedite di G. Boccaccio*, Firenze 1877, p. 156.

¹⁷⁸ PATZAK, *Palast...* cit., pp. 102-103, LV-LVI; G. LEONCINI, *La Certosa di Firenze nei suoi rapporti con l'architettura certosina*, Salzburg 1980, pp. 123-130.

¹⁷⁹ Le tappe della realizzazione della Certosa sono le seguenti: dopo la vaga intenzione "che si faccia in Firenze o nel contado" espressa col testamento del 1338, il complesso fu fondato con la precisa scelta del sito (Monte Acuto) nel 1342, dando avvio ai lavori; il fallimento della compagnia degli Acciaiuoli nel 1346 provocò difficoltà di finanziamento dell'impresa fino al 1348 e oltre.

¹⁸⁰ Da ultimo, G. LEONCINI, *Esame delle costruzioni e dei sotterranei della Certosa di Firenze*, in *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, atti del convegno (Villar Focchiardo, Susa, Avigliana, Collegno, 13-16 luglio 2000), a cura di S. Chiaberto, Borgone Susa 2002, pp. 233-248.

¹⁸¹ Così appare nelle vedute di età moderna ma i merli originali all'ingresso sono assai diversi da quelli posticci.

¹⁸² Al Petrarca accenna PATZAK, *Palast...* cit., p. 98.

Fig. 22 Giovanni Boccaccio, Ludovico Ceffini, Decameron, 1410 ca. (Paris, Bibliothèque nationale de France)
Fig. 23 Certosa di San Lorenzo, Galluzzo, Firenze

¹⁸³ Cfr. LEONCINI, *La Certosa...* cit., pp. 156-162.

¹⁸⁴ Non sembra però che Niccolò Acciaiuoli l'abbia vista: cfr. K. SETTON, *Athens in the Middle Ages*, London 1975, cap. VI, *passim*. La presenza degli Acciaiuoli ad Atene e il loro insediamento nei Propilei risalgono comunque alla prima metà del Quattrocento: T. TANOULAS, *Through the broken looking glass: the Acciaiuoli Palace in the Propylaea reflected in the Villa of Lorenzo il Magnifico at Poggio a Caiano*, "Bollettino d'Arte", VI s., LXXXII, 1997, 100, pp. 1-32.

¹⁸⁵ Si tratterebbe di fra' Iacopo Talenti, secondo LEONCINI, *La Certosa...* cit., pp. 157-158.

¹⁸⁶ L. GARGAN, *I libri di Niccolò Acciaiuoli e la biblioteca della Certosa di Firenze*, "Italia Medioevale e Umanistica", LIII, 2012, pp. 37-116: 43, 45, 51.

¹⁸⁷ Copie erano a disposizione anche di Petrarca, Boccaccio, Giovanni Dondi, Domenico di Bandini, tutti parte di uno stretto cerchio di eruditi, di cui anche Niccolò faceva parte: cfr., sulla conoscenza di Vitruvio a Firenze all'epoca dell'Acciaiuoli, S. SCHULER, *Vitruv im Mittelalter: die Rezeption von "De architectura" von der Antike bis in die frühe Neuzeit*, Köln 1999, pp. 95, 122, 130. Prova della penetrazione di Vitruvio a Firenze è il giudizio di Filippo Villani (1382) su Taddeo Gaddi (morto nel 1366): C. TOSCO, *Vitruvio in età gotica*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del convegno internazionale (Genova, 5-8 novembre 2001) a cura di G. Ciotta, Genova 2003, pp. 306-316: 312-313.

¹⁸⁸ G. CIOTTA, *Vitruvio e l'architettura medievale*, in *Vitruvio nella cultura...* cit., pp. 233-249.

¹⁸⁹ Tosco, *Vitruvio...* cit., p. 316.

¹⁹⁰ VITRUVIO, *De architectura*, a cura di P. Gros, Torino 1997, pp. 834-835 (VI.11.2).

¹⁹¹ Ivi, pp. 844-845 (VI.V.3).

¹⁹² Ivi, pp. 56-57 (I.VII.1).

¹⁹³ Si pensi all'eroe-semidio Marco Boemondo d'Altavilla, morto nel 1111 e venerato nella vicina Canosa: M. FRATI, *I Santi Sepolcri nell'Italia meridionale*, in *Le rotonde del Santo Sepolcro - Un itinerario europeo*, a cura di P. Pierotti, C. Tosco, C. Zanella, Bari 2005, pp. 121-138: 128-130.

¹⁹⁴ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, *infra* cc. 48r-82v.

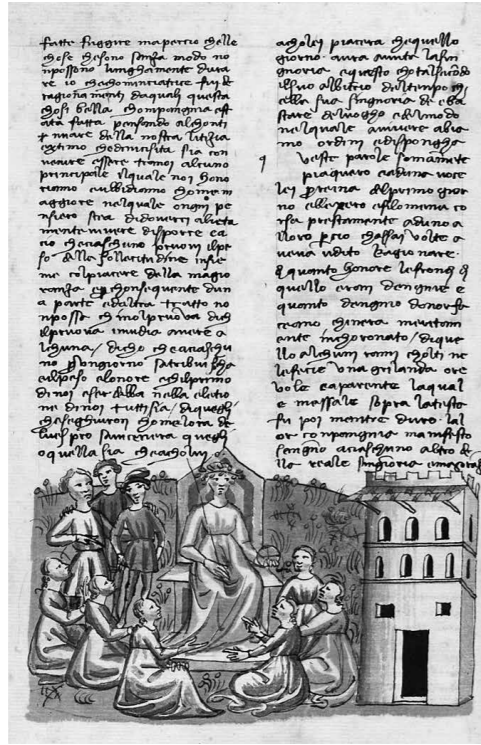
¹⁹⁵ Villa Papiniano: cfr. *Liber Extimationum...* cit., p. 77 n. 410; ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 48v; I. ROMITTI, M. ZOPPI, *Guida ai giardini di Fiesole*, Firenze 2000, pp. 35-37.

¹⁹⁶ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 49r. Ora il Sassetto, già Rosselli Del Turco: cfr. la nota 127.

¹⁹⁷ Cfr. la nota 22.

¹⁹⁸ Cfr. la nota 24.

¹⁹⁹ Cfr. la nota 29.



forse il legato del 1359 con cui l'*habitaculo* e la sua imponente biblioteca erano stati donati alla Certosa per fondarvi una scuola. L'amore di Niccolò per la cultura, seppur discusso e non paragonabile a quello dei suoi amici Boccaccio, Petrarca e Zanobi da Strada, potrebbe avergli suggerito alcune delle scelte architettoniche che rendono il suo palazzo un *unicum* nel panorama dell'edilizia fiorentina del Trecento¹⁸³, e non solo. Più che alle realiste ma consuntive descrizioni di Boccaccio, si potrebbe cercare fra le diverse esperienze classiciste avute dall'Acciaiuoli. Prima di tutto, durante la sua formazione fiorentina: la già citata scenografia della *Rinuncia ai beni* di Giotto, così simile per posizione, struttura ed eleganza al suo *habitaculo*, potrebbe esser stata vista da un Niccolò adolescente (sarebbe partito per Napoli nel 1331) ancora imbevuto di cultura classica dal suo grande maestro, il latinista Giovanni da Strada. Così anche il viaggio in Grecia (1338-1341) potrebbe

avergli fornito visioni di acropoli, anche se non necessariamente quella di Atene, dove s'intravedevano i templi ancora integri¹⁸⁴: una situazione comunque non dissimile dalla Certosa di San Martino a Napoli, modello dichiarato per quella di Firenze. Infine, Niccolò e il suo architetto¹⁸⁵ avrebbero potuto leggere comodamente il *De architectura* di Vitruvio, fra i pochi classici da lui accumulati e poi donati all'erigenda scuola nel 1359¹⁸⁶.

Dal già diffuso e fondamentale testo¹⁸⁷, si potevano ricavare indicazioni di massima su di una gran quantità di aspetti progettuali: già usuali erano senz'altro la modularità della composizione, necessaria in un edificio voltato a crociera e tipica della cultura gotica¹⁸⁸, o l'attenzione alle condizioni di fondazione di una città (e una certosa lo è in piccolo!) e la cura al rapporto fra architetto e principe (e tale sembrava il Gran Siniscalco!)¹⁸⁹. Più precisamente attuati al Galluzzo sembrano i suggerimenti operativi. La visione dal basso e scorcata dell'edificio privato è suggerita, oltre che da Giotto, ancora da Vitruvio¹⁹⁰, che non manca di indicare la più corretta sequenza peristilio-atrio per le abitazioni suburbane, per il resto in tutto simili a quelle di città¹⁹¹. E non deve stupire se la scelta consapevole di mostrare al visitatore proveniente da Roma e da sud (e dunque anche a se stesso) un edificio elevato al culto della propria personalità corrisponde alla migliore localizzazione dei templi di Giove (in alto) e di Marte (fuori dalla città)¹⁹²: una corrispondenza non spiacevole per l'Acciaiuoli che, già portato alla più sfrenata ambizione, in quanto conte di Melfi (dal 1348), poteva assorbire una forte tendenza all'autocelebrazione dai suoi predecessori¹⁹³ oltre che dalla dinastia francese.

Un epilogo: i *fortilitia*

Ma l'episodio eccezionale del Galluzzo doveva rimanere isolato. Il ritorno al governo della vecchia oligarchia borghese nel 1382 rilanciò la



concentrazione di capitale e beni fondiari necessaria alla realizzazione di tenute in campagna, il cui esito architettonico, però, sono le arcigne fortezze enumerate nel 1409¹⁹⁴, piuttosto che le più pacifiche ville di cent'anni prima. Fra i 22 *fortilitia* situati entro le sei miglia, almeno 15 sono residenze signorili localizzabili e rintracciabili nelle strutture. Fra queste ce ne sono 13 che effettivamente mostrano caratteri esplicitamente militari: il palagio degli Spinelli "in pendicibus Fesularum"¹⁹⁵, la torre dei Davizzi a Novoli¹⁹⁶, Castello del Milanese¹⁹⁷, l'Appeggia dei Sinibaldi¹⁹⁸, Marcignano degli Antellesi¹⁹⁹, la torre a Pogna dei Rinuccini²⁰⁰, Torre Intaiano dei Benini²⁰¹, Bellosguardo dei Cavalcanti²⁰², Poggio a Luco dei Bartoli²⁰³, Maiano dei Bardi²⁰⁴, Rocca Tedalda a Montalbano²⁰⁵, il palagio dei Lippi a Badia Fiesolana²⁰⁶, la torre di Pian di Mugnone dei Lippi²⁰⁷, Gricigliano dei Guadagni²⁰⁸, Carmignanello dei Cioni²⁰⁹. Per lo più si tratta di imponenti torrioni con apparato sporgente (merlatura in oggetto con piombatoie su archetti e beccatelli) circondati da edifici più bassi e, più raramente, da circuiti merlati che conferiscono im-

ponenza al complesso. Quasi sempre trasformati in ville rinascimentali o più tardi ripristinati in senso neomedievale, essi difficilmente conservano integralmente i caratteri originali²¹⁰, come del resto molti altri – e molto più famosi – 'castelli': Marignolle, La Loggia, Montauto²¹¹, Torre Alta²¹², Vincigliata²¹³, Poggio Gherardo²¹⁴... Resta il fatto che a cavallo fra i due secoli viene considerato imprescindibile l'elemento turiforme, tanto da aggiungerlo dove non c'era mai stato²¹⁵. L'unica struttura che non mostra elementi prevalentemente militari è il resedio dei Peruzzi "in populo Sancti Quirici de Ruballa cui dicitur la Corte", a noi già noto²¹⁶. Ma sono forse le sue dimensioni, la merlatura e l'apparato sporgente a decretarne la qualifica di 'forteza'. Di fronte al proliferare di edifici protettivi neocavallereschi adatti alle peggiorate condizioni di sicurezza e alla svolta oligarchica della società fiorentina²¹⁷, passavano in secondo piano i caratteri geometricamente cristallini del palagio protoumanistico, che, in anticipo di un secolo e mezzo, annunciavano quelli della villa rinascimentale.

²⁰⁰ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 57v. Oggi Torre a Cona. Portata del 1378: Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460: colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506; seguiti da altri monumenti inediti di storia patria estratti dai codici originali e precedenti dalla storia genealogica della loro famiglia e dalla descrizione della cappella gentilizia in S. Croce; con documenti ed illustrazioni, a cura di G. Aiazzi, Firenze 1840, p. 38. REPETTI, *Dizionario...* cit., IV, p. 703; MERCANTI, STRAFFI, *Le torri...* cit., p. 196.

²⁰¹ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 59v. Forse identificabile con Torre di Sopra: cfr. il testo alle note 105 e 117.

²⁰² Cfr. la nota 27.

²⁰³ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 60v. Castello di Ostina: CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., pp. 126-127.

²⁰⁴ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 61v. PATZAK, *Palast...* cit., pp. 110, LXX.

²⁰⁵ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 61v. ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 334-335.

²⁰⁶ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 62r. Attuale villa Salviati: ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 296-298.

²⁰⁷ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 62r. Torre dei Palagi, ancora integra nel 1771.

²⁰⁸ Ivi, c. 62v.

²⁰⁹ Cfr. la nota 98.

²¹⁰ Fanno infatti eccezione solo la torre di Baracca (Carmignanello) e Torre di Sopra (Intaiano).

²¹¹ ZANGHERI, *Ville...* cit., pp. 281-282, 355-356, 370-371.

²¹² CELLETTI, *Bagno a Ripoli...* cit., p. 86.

²¹³ F. BALDRY, *John Temple Leader e il Castello di Vincigliata: un episodio di restauro e di collezionismo nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze 1997.

²¹⁴ M. TAMASSIA, *Uno sguardo sulla Villa di Poggio Gherardo: in ricordo di Umberto Baldini, direttore del Gabinetto Fotografico*, "Critica d'Arte", VIII s., LXIX, 2007, 32, pp. 127-134.

²¹⁵ Cfr. il testo alla nota 163.

²¹⁶ ASF, *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 10, c. 56r. cfr. il testo alle note 146-150.

²¹⁷ F.W. KENT, *Il palazzo, la famiglia, il contesto politico*, "Annali di Architettura", II, 1990, pp. 59-72. www